

CVI.

TORNATA DEL 1^o DICEMBRE 1896

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Omaggi — Congedi — Il presidente commemora il senatore Guglielmo Acton — Si associano, a nome del Governo, il ministro della marina ed il senatore Cerruti — Il Senato delibera di inviare le proprie condoglianze alla famiglia dell' estinto — Il ministro guardasigilli presenta i seguenti progetti di legge: Modificazioni al capo V della legge di pubblica sicurezza sul domicilio coatto; Disposizioni sul porto d' armi e sugli strumenti da punta e da taglio — Il senatore Majorana Calatabiano, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, riferisce sui titoli dei medesimi, ed il Senato approva le proposte della Commissione — Giurano i senatori Adeodato Bonasi, Pietro Vacchelli, Diego Tajani, Tullio Pinelli, Scipione Di Blasio e Leone Pelloux — Si inizia la discussione generale del progetto di legge: « Infortuni sul lavoro » (N. 161): Parlano i senatori Massarani e Rossi Alessandro.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti i ministri della marina, di agricoltura, industria e commercio, di grazia e giustizia e del Tesoro.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura dell' elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge: Fanno omaggio al Senato:

I prefetti delle provincie di Umbria, Massa e Carrara, Calabria Ulteriore Prima e Seconda, Sondrio, Ravenna, Modena, Vicenza, Siracusa, Padova e Parma, degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l' anno 1895* ;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio delle seguenti pubblicazioni:

1. *Statistica dell' emigrazione italiana avvenuta nel 1895* ;

2. *Statistica degli scioperi avvenuti nel 1894* ;

3. *Statistica delle biblioteche* ;

4. *Annali d' agricoltura 1896* ;

5. *Carta idrografica d' Italia* ;

6. *Istruzione secondaria classica e tecnica* ;

7. *Libro genealogico dei cavalli puro-sangue* ;

8. *Bollettino delle privative industriali rilasciate nell' anno 1895* ;

9. *Rivista del servizio minerario nel 1895* ;

10. *Statistica giudiziaria civile e commerciale per l' anno 1894* ;

11. *Bollettino semestrale delle Casse di risparmio ordinarie, al 30 giugno 1896*.

I ministri delle finanze e del Tesoro delle seguenti pubblicazioni:

1. *Annuario dei Ministeri delle finanze e del Tesoro per l' anno 1896-97* ;

2. *Movimento della navigazione nel 1895* ;

3. *Bollettino*, n. 7., dell'ufficio centrale d'ispezione per la vigilanza sugli Istituti d'emissione;

4. *Statistica delle tasse di fabbricazione dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896*;

Il ministro della pubblica istruzione, della *Pubblicazione XII e XV degli indici e cataloghi*;

Il presidente della Società reale di Napoli, degli *Atti della R. Accademia di archeologia*, volume XVII;

Il presidente della R. Accademia delle scienze di Torino, del volume XXXI degli *Atti della stessa R. Accademia*;

Il direttore dell'Istituto internazionale di statistica, dei volumi 8° e 9° del *Bollettino dell'Istituto stesso*;

Il ministro dell'interno delle seguenti pubblicazioni:

1. *Elenco ufficiale definitivo delle famiglie nobili e titolate della Lombardia*;

2. *Relazione dell'inchiesta sulle condizioni economiche e di pubblica sicurezza della Sardegna*;

Il direttore dell'Istituto antirabbico presso l'Ospedale Maggiore di Milano, *Resoconto del terzo biennio della gestione dell'Istituto stesso*;

Il direttore dell'Ufficio centrale meteorologico e geodinamico italiano, del volume 13° degli *Annali dell'Ufficio medesimo*;

Il rettore della R. Università di Bologna, della pubblicazione intitolata: *Per Giosuè Carducci 1860-95*;

Il signor Severino Attilj, di una sua poesia per titolo: *Romania e Italia*;

Il direttore dell'archivio giuridico dell'Università pisana, del volume LVI delle *Pubblicazioni dell'archivio stesso*;

La signora Clelia Bertini-Attilj, delle seguenti sue pubblicazioni:

1. *Madame de Lamballe e la Rivoluzione francese*;

2. *Adua* (traduzione libera di un poemetto latino del prof. Giacinto De Vecchi-Pieralice);

Il direttore della Cassa di risparmio di Udine, della *Relazione del bilancio consuntivo dell'anno 1895*;

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Siracusa, del *Movimento commerciale della provincia per l'anno 1895*.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo i signori senatori Sensales e De Mari, per quindici giorni, per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intenderanno accordati.

Commemorazione del senatore Acton Guglielmo.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Pur troppo anche questa seduta deve essere contristata da un annuncio, da parole di dolore.

Il nobile Guglielmo Acton, morto ieri l'altro a Napoli, era stato in età di tredici anni aspirante guardia marina in quell'armata, nella quale raggiunse il grado di capitano onorario di vascello; della italiana il febbraio 1879 divenne vice ammiraglio.

Da alfiere aveva appartenuto alla squadra che nel 1848 veleggiò a soccorso di Venezia; la *Maria Adelaide* al blocco, all'assedio, ai fatti d'arme contro le piazze di Gaeta e di Messina nel 1860-61 capitano. Sulla fregata *Principe Umberto*, che fu la prima nave italiana passata a traverso lo stretto di Magellano, reduce da una navigazione di dieciotto mesi in America, combattè alla battaglia di Lissa. E a Lissa, a Messina, a Gaeta, come già a Castellammare di Stabia difendendo il vascello il *Monarca* affidato al suo onore, sventando l'audace colpo di mano con che di notte i marinai di Garibaldi tentarono di impadronirsene, mostrò sangue freddo, fermezza, prodezza. Per l'ardimento sotto le mura di Gaeta e di Messina la croce di ufficiale dell'ordine militare di Savoia lo premiò; la stima dei nemici di una notte, che ne furono poi compagni ed amici, onorò la fede di soldato, dal valoroso suggellata col sangue. (Bene). Se tutte le navi di legno avessero a Lissa come la sua combattuto; se dalla mischia non fosse stato richiamato, la battaglia, quand'anco non rinfrescata, avrebbe dato al nemico meno allegra vittoria. Ai naufraghi del *Re d'Italia* soccorrendo; ultimo nella ritirata verso Ancona, Guglielmo Acton confermò la bella reputazione; la medaglia al valore militare lo ricompensò.

Nato da una famiglia di marinai, nascita, tradizioni, educazione gli avevano dato il gusto,

l'istinto del mare ripeteva da natura assieme allo spigliato e vivace ingegno. Spirito d'artista, cultura di letterato, maniere squisite l'adornavano: era insofferente della pedanteria, alieno dalle minuzie, schivo di certe forme ed usanze nelle quali, per il volgo, sta la quintessenza del comando, soprattutto in mare. Nei tempi posati il pittore, il naturalista, lo studioso della lingua latina ed araba lasciavano forse nell'ombra il comandante; per poco le circostanze lo richiedessero, una navigazione difficile lo domandasse, non appena un pericolo si intravedesse, quella natura geniale senza sforzo, con mirabile transizione si trasformava: era esempio a tutti di abnegazione e di coraggio.

Comandò successivamente i tre dipartimenti marittimi e per un anno la squadra permanente; e funse questi incarichi con piena scienza e coscienza degli alti doveri dell'armata.

Era aiutante di campo onorario del Re.

Deputato al Parlamento per Belluno e Bovino durante due Legislature (X-XI), fu in quel torno direttore generale del servizio militare, poi ministro della marina. L'armata languiva sotto il peso di recente sciagura, fra l'inopia di angusto bilancio: fu ventura se ogni spirito non se ne accasciò, se ogni materiale non ne andò irrimediabilmente perduto: il direttore generale, il ministro fece del suo meglio per impedire tanta rovina.

Cessato dal Governo fu iscritto al Senato il 15 novembre 1871, e qui a quando, a quando delle cose della marina trattò.

Inscritto nella riserva navale il dicembre 1888, era nel settantaduesimo anno di età, per essere nato a Castellammare il 25 marzo 1825; ma l'età non ne aveva solcato il viso, non accasciata la persona, non smorzato il brio. Mancò all'improvviso.

Con Guglielmo Acton abbiamo perduto un gentiluomo cortese, un abile marinaio, un soldato valoroso. (*Vivissime approvazioni*).

BRIN, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

BRIN, *ministro della marina*. Il Governo si associa alle nobili parole con cui il presidente

di questa illustre assemblea ha commemorato la memoria del senatore ammiraglio Acton.

Egli vi ha, con eloquenza e verità parlato delle virtù che adornavano l'estinto e delle gesta che onorano la sua lunga ed operosa carriera.

La marina ricorderà lungamente il nome del comandante che portò con tanta arditezza la *Maria Adelaide* sotto il soverchiante fuoco della piazza di Gaeta.

Abile marinaio, valoroso soldato, percorse nella marina con onore tutti i gradi e raggiunse il più elevato posto nella gerarchia militare.

La stima che godeva nel corpo gli fu titolo per essere chiamato a reggere come ministro le cose della marina.

Gentile nei modi, di carattere retto, conquistò l'affetto dei compagni e dei subordinati.

Dotato di non comune coltura anche in materie non attinenti al tecnicismo della marina, appassionato di arte e di letteratura, si dedicò allo studio delle lingue orientali, e, ottenuto onorato riposo, in questi studi la sua mente trovò nuovo campo di attività.

A nome della marina, la quale è oggi in lutto per la sua scomparsa, mando al prode ammiraglio un estremo addio (*Benissimo*).

Senatore CERRUTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CERRUTI. Onorevoli colleghi, conobbi Guglielmo Acton nel 1844, militante ancora sotto la bandiera del sovrano delle Due Sicilie, epperò nei primi anni della sua carriera militare.

Egli comunque di cuore e sentimenti italiani si peritava talvolta a prendere parte alle discussioni di noi giovani ufficiali, pieni di speranza e di fortunati presagi sui destini d'Italia; e mi si affaccia al pensiero viva la memoria della sua fraterna confidenza, quando deponeva nell'animo mio, nel mio cuore i suoi veri sentimenti italiani; ma mi si diceva attristato dall'idea che una sua prima promessa, un suo primo giuramento fosse per un altro capo di dinastia d'Italia.

Per voleri supremi, costituito il regno d'Italia, io seguitai con interesse ed affetto il collega, dapprima come mio subalterno, poi, perchè fatto ministro, come mio capo; e posso asseverare che in ogni evenienza di servizio, ogni suo fare, ogni suo pensiero come ufficiale, al comando di squadrè, dipartimenti o capo supremo

dell'amministrazione marittima era diretto alla prosperità della marina, alla grandezza dell'Italia ed al bene sempre inseparabile del paese e del suo Re.

Le sue disposizioni erano tutte improntate a sentimenti di nobiltà e grandezza e si vedeva in esso un carattere di un uomo fermo nei suoi doveri.

Acton seppe, come abbiamo sentito dall'onorevole presidente, guadagnarsi alla triste giornata di Lissa la medaglia al valor militare.

Acton amava molto la sua famiglia, ma la sorte non tardò ad avere invidia di questo affetto col togliergli il più giovane dei suoi figli; questi colpito da spaventosa malattia con tragica fine addolorava immensamente il cuore dei genitori. Altri due figli, uno nella carriera diplomatica e l'altro nella geniale arma dei bersaglieri, avendo, ad esempio del padre, l'onore e la virtù per guida, sono, benchè giovani, due distinti ufficiali.

Io, compagno, amico e collega di Acton, non posso a meno che associarmi, anzi esprimere il profondo rammarico per la perdita di questo nostro collega che porta con sè l'affetto, l'amore e la stima di tutti gli ufficiali della marina ai quali egli è stato esempio, maestro di virtù ed ha additato loro la via della fede, dei sacrifici, della abnegazione, le sole che, nel nostro mestiere, nella nostra professione, sono guida al tempio della benemerita nazionale che l'Acton lascia in gran copia alla sua famiglia.

Io propongo agli onorevoli colleghi che sia esternato il dispiacere del Senato alla famiglia come ieri si è fatto per gli altri colleghi di cui il presidente ha fatto la commemorazione. (*Bene*).

PRESIDENTE. Il Senato ha udita la proposta del senatore Cerruti, e cioè, che piaccia al Senato di mandare le condoglianze alla famiglia del senatore Acton.

Chi appova questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro guardasigilli.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato, d'accordo col pre-

sidente del Consiglio, due progetti di legge: il primo per « Modificazione del capo V della legge di pubblica sicurezza, sul domicilio coatto »; il secondo « Sulle armi e sulla detenzione di strumenti da punta e da taglio ».

Chiedo che questi progetti di legge siano mandati agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione dei due disegni di legge che egli ha fatto a nome proprio e del presidente del Consiglio.

Tali progetti di legge saranno stampati e trasmessi agli Uffici per il loro esame.

Relazione della Commissione per la verificaione dei titoli dei nuovi Senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Relazione della Commissione per la verificaione dei titoli dei nuovi Senatori.

Ha facoltà di parlare il signor relatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreti 25 ottobre scorso sono nominati Senatori, i signori qui sotto indicati; i quali traggono la loro eleggibilità dalla categoria 3^a dell'art. 33 dello Statuto:

Berti comm. Ludovico, che coprì l'ufficio di deputato nelle Legislature 8^a, 10^a, 11^a, 12^a, 13^a, 14^a, 15^a, 17^a e 18^a;

Bonasi conte Adeodato, deputato nelle Legislature 16^a, 17^a e 18^a;

Bonfadini comm. prof. Romualdo, deputato nelle Legislature 10^a, 11^a, 12^a e 16^a;

Cardarelli comm. prof. Antonio, deputato nelle Legislature 14^a, 15^a, 16^a, 17^a e 18^a;

D'Arco conte Antonio, deputato nelle Legislature 13^a, 14^a, 15^a, 16^a, 17^a e 18^a;

Di Blasiò comm. Scipione, deputato in tutte le Legislature dalla 9^a alla 18^a inclusa;

Di Marzo avv. Donato, deputato nelle Legislature 15^a, 16^a, 17^a e 18^a;

Faldella avv. Giovanni, deputato nelle Legislature 14^a, 16^a, 17^a e 18^a;

Mordini comm. avv. Antonio, deputato in dodici Legislature, dalla 7^a alla 18^a inclusa;

Odescalchi principe Baldassarre, deputato nelle Legislature 12^a, 14^a, 15^a, 16^a, 17^a e 18^a;

Pellegrini avv. Clemente, deputato nelle Legislature 14^a, 15^a, 17^a e 18^a;

Ruspoli principe Emanuele, deputato nelle Legislature dalla 11^a alla 17^a inclusa;

Tajani comm. avv. Diego, deputato nelle Legislature dalla 12^a alla 18^a inclusa;

Trigona di Sant'Elia principe Domenico, deputato nelle Legislature 9^a, 10^a e 11^a;

Vacchelli comm. dott. Pietro, deputato nelle Legislature 10^a, 13^a, 14^a, 15^a, 16^a, 17^a e 18^a.

Concorrendo nei detti signori, oltre del requisito dell'età, quegli altri voluti dallo Statuto; ed essendo stata riconosciuta la regolarità dei loro titoli, la vostra Commissione ha l'onore di proporvene, ad unanimità, l'approvazione della rispettiva nomina.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Berti commendatore Ludovico è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del conte Adeodato Bonasi è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del prof. comm. Romualdo Bonfadini è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del prof. comm. Antonio Cardarelli è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del conte Antonio D'Arco è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del comm. Scipione Di Blasio è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore dell'avv. Donato Di Marzo, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore dell'avv. Giovanni Faldella è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del comm. avv. Antonio Mordini è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del principe Baldassarre Odescalchi è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore dell'avv. Clemente Pellegrini è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del principe Emanuele Ruspoli è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del comm. Diego Taiani è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del principe Domenico Trigona di Sant'Elia è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del dott. comm. Pietro Vacchelli è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ha facoltà di parlare il relatore senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA CALATABIANO, *relatore*.

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreti 25 dello scorso mese sono nominati Senatori i signori qui sotto indicati; i quali, giusta l'art. 33 dello Statuto traggono la loro eleggibilità dalle seguenti categorie:

Categoria 8.

Sangiorgi comm. avv. Antonino, quale primo presidente di Corte di cassazione, nominato con R. decreto 2 luglio 1896.

Categoria 9.

Pinelli conte Tullio, quale primo presidente di Corte d'appello, nominato con R. decreto 13 aprile 1896.

Categoria 14.

Driquet nob. tenente generale Edoardo, quale tenente generale, giusta R. decreto 17 maggio 1877;

Pelloux comm. tenente generale Leone, quale tenente generale, nominato con R. decreto 19 aprile 1891;

Ponzio-Vaglia comm. tenente generale Emilio, quale tenente generale, nominato con R. decreto 3 ottobre 1887;

Canevaro comm. vice-ammiraglio Felice Napoleone, quale vice-ammiraglio, nominato con R. decreto 22 giugno 1893.

Orengo comm. vice-ammiraglio Paolo, quale vice-ammiraglio giusta R. decreto 19 marzo 1885.

Categoria 15.

Astengo comm. avv. Carlo, quale consigliere di Stato, nominato con R. decreto 8 marzo 1886;

Beltrani-Scalia comm. avv. Martino, quale consigliere di Stato, giusta R. decreto 8 marzo 1885.

Malvano comm. avv. Giacomo, quale consigliere di Stato giusta R. decreto 22 aprile 1889.

Categoria 16.

Buonamici comm. prof. Francesco, per essere stato eletto presidente del Consiglio provinciale di Pisa cinque volte, il 5 settembre 1892, il 14 agosto 1893, il 13 agosto 1894, il 12 agosto 1895 ed il 10 agosto 1896.

Categoria 18.

Ferraris comm. prof. Galileo, quale membro della Reale Accademia delle scienze di Torino, giusta il R. decreto 23 dicembre 1880;

Sangalli comm. prof. Giacomo, quale membro del R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti di Milano, giusta il R. decreto 15 maggio 1868.

Concorrendo nei detti signori, oltre del requisito dell'età, quegli altri voluti dallo Statuto; ed essendo stata riconosciuta la regolarità dei loro titoli, la vostra Commissione ha l'onore di proporvene, ad unanimità, l'approvazione della rispettiva nomina.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del comm. avv. Antonino Sangiorgi è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del conte Tullio Pinelli è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del tenente generale Driquet nobile Edoardo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del tenente generale Leone Pelloux è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del tenente generale Emilio Ponzio-Vaglia è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del vice-ammiraglio comm. Felice Napoleone Canevaro è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del vice-ammiraglio comm. Paolo Orengo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del comm. Carlo Astengo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del comm. Martino Beltrani Scalia è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del comm. Giacomo Malvano è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del comm. prof. Buonamici Francesco è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del comm. prof. Ferraris Galileo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del comm. prof. Sangalli Giacomo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Proclamazione ed immissione in ufficio di nuovi Senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore Adeodato Bonasi, i di cui titoli di ammissione il Senato ha giudicati validi in questa stessa seduta, prego i signori senatori Tabarrini e Negri d'introdurlo nell'aula.

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1896

(Il senatore Bonasi viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor conte Adeodato Bonasi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore Pietro Vacchelli, i di cui titoli di ammissione il Senato ha giudicati validi in questa stessa seduta, prego i signori senatori Bargoni e Griffini di introdurlo nell'aula.

(Il senatore Vacchelli viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Pietro Vacchelli del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. Diego Tajani, i di cui titoli di ammissione il Senato ha giudicati validi in questa stessa seduta, prego i signori senatori Majorana-Calatabiano e Lampertico di introdurlo nell'aula.

(Il senatore Diego Tajani viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Diego Tajani del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor conte Tullio Pinelli, i di cui titoli di ammissione il Senato ha giudicato validi in questa stessa seduta, prego i signori senatori Ghiglieri e Finali d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore Tullio Pinelli viene introdotto nell'aula, e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor conte Tullio Pinelli del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Di Blasio comm. Scipione, i di cui titoli di ammissione il Senato ha giudicato validi in questa stessa seduta, prego i signori senatori Finali e Mariotti d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore Di Blasio viene introdotto nel-

l'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Di Blasio Scipione del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nello esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il senatore Leone Pelloux i di cui titoli di ammissione furono testè convalidati dal Senato, prego i signori senatori Borromeo e Cosenz di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Leone Pelloux viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Leone Pelloux del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Discussione del progetto di legge: « Infortuni sul lavoro » (N. 161).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Infortuni sul lavoro ».

Chiedo al signor ministro se egli accetta che si prenda per testo di discussione il progetto di legge dell'Ufficio centrale, o se egli mantenga il proprio.

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io mantengo il progetto quale fu presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Il ministro chiede che la discussione si apra sul progetto di legge quale fu presentato al Senato dal Ministero.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Io non posso oppormi al desiderio manifestato dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, per quanto pure possa spiacermi. Ad ogni modo io devo dichiarare, in nome dell'Ufficio centrale, che mantengo tutti gli emendamenti i quali sono stati proposti e che sono già stampati di fronte al progetto del Ministero, quale è pervenuto dalla Camera dei deputati.

Io confido che nel corso della discussione l'onorevole ministro potrà far buone le ragioni a cui si è informato l'Ufficio centrale, e che queste ragioni saranno approvate dal Senato.

PRESIDENTE. Il prendere per testo della discussione un progetto o l'altro, non pregiudica la sostanza; non è che una norma per l'andamento della discussione.

Prego quindi di dar lettura del progetto di legge presentato dal Ministero.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge: (V. Stampato N. 161).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare al signor senatore Massarani.

Senatore MASSARANI. Il compito che mi propongo è molto semplice e modesto, ma non per questo io mi dissimulo che esso è arduo altrettanto. Niente infatti è più malagevole dell'ottenere da un sapiente consesso che esso accolga senza cambiamenti il frutto di deliberazioni non sue, le quali, alla pari con ogni opera umana, raro è che siano esenti da qualche menda. Vie più malagevole l'ottenere questo atto di abnegazione, questa integrale approvazione dell'operato altrui, quando a mettere ogni menda in rilievo, e a indicare altresì le correzioni desiderabili, siasi venuto adoperando un ingegno così addottrinato ed acuto, come è quello del mio illustre amico, il relatore dell'Ufficio centrale.

Non di menò, se a lui incombeva diligente ufficio di critico, e non si può se non dargli gran lode di averlo scrupolosamente adempiuto, spetta ora al maturo senno del Senato il porre a riscontro colle imperfezioni appuntate, e coi desiderî che possano dietro di sè lasciare di cosa più intieramente corretta, quegli inconvenienti, a mio avviso assai più gravi, che deriverebbero dal protrarre una disputazione durata ormai senza frutto ben diciassette anni; dallo aggiungere un ottavo parto immaturo, e probabilmente non vitale, ai sette altri, che, dopo avere dato indarno al mondo lusinga di sè, scomparvero nel nulla, per difetto dell'ultima incubazione; dal seguire insomma a palleggiarci da Camera a Camera un disegno di legge, che da gran tempo avrebbe dovuto soddisfare un desiderio legittimamente nutrito dalle classi meno abbienti; e che invece, per desiderio di maggior perfezione, andò a volta a volta smarrendosi nei meandri parlamentari; non senza precipitare in più d'una di quelle fosse, che aprono d'improvviso sotto a' piedi delle nostre laboriose fatture, ora l'avvicinarsi delle ses-

sioni parlamentari, ora quell'altra non meno frequente e più fortunosa vicenda, che sono le crisi ministeriali.

In tema d'istituti meno discussi, di questioni meno vessate, di sperimenti più nuovi, comprenderei le dilazioni: anche le intenderei se qualche dissenso cadesse sovra punti di capitale importanza, ovvero anche se qualche ritocco proposto a soluzioni d'importanza secondaria fosse sicuro di approdare. Ma che neppure si fatti miglioramenti parziali ed accessori abbiano, non che certezza, probabilità di toccare la riva, ve lo dimostra a esuberanza la lunga e dura esperienza passata.

Quanto poi alla sostanza delle cose, all'intrinseco valore del disegno di legge, a quelle provvisioni più vitali che gli sono raccomandate, io non dispero, signori senatori, di provarvi che il disegno di legge odierno poco si scosta da quello che ottenne già, quattro anni or sono, da voi, una splendida votazione: tantochè, se, uscito da quest'aula, quel disegno non approdò, nessuna colpa v'ebbe il Senato, le secche lo aspettavano in tutt'altri paraggi. Ma v'ha di più: in quel tanto ch'esso ha di nuovo, il disegno di legge odierno evoca in luce ed incarna taluni dei desiderî e dei propositi che il vostro Ufficio centrale tenacemente propugnò nel dibattito agitato a quel tempo; propositi e desiderî che, se non ottenne di far tutti prevalere, in massima parte la colpa ne risale alla opposizione di chi reggeva allora il Ministero.

Badate però circostanza non indegna di nota: lo stesso personaggio che, allora ministro, combattè parecchie fra le proposte del vostro Ufficio, relatore poi presso l'altro ramo del Parlamento, dovette alla opposizione sua rinunziare.

Poichè, giova dirlo ben alto: se il disegno di legge del 1892 fu votato, se in esso i provvedimenti più favorevoli ai lavoratori trovarono sede, lo si dovette alla tenacità con cui l'Ufficio centrale d'allora, e per esso l'onorando e rimpianto senatore Auriti suo relatore, alla memoria del quale mi sento in debito di tributare questa testimonianza, patrocinaronò, sia nelle conferenze col ministro, sia nel lungo dibattito pubblico, la causa dell'operaio.

Mentre così stanno a luce meridiana le cose, è doloroso vedere diffondersi nel popolo inconsapevole una tutt'altra e al tutto favolosa leggenda, la quale a noi appone gl'indugi altrui;

e un antico membro del Parlamento, per mero difetto di memoria, non ne dubito, mandare attorno un così enorme errore di fatto, come è quello a cui si dà corso con parole di questa sorta: il disegno di legge sugli infortuni del lavoro essere stato sepolto sotto i fulmini del Senato.

No, ben lungi dall'averlo sepolto, fu il Senato che gli die' vita; e il Senato, io spero, non tarderà a ridargli l'abbrivo, riconoscendo nel disegno di legge che ora gli torna innanzi dalla Camera elettiva, i lineamenti essenziali della sua propria fattura.

Furono in effetto conquiste dovute alla iniziativa del Senato in favore degli operai molti provvedimenti a sua proposta iscritti nel disegno di legge del 1892, e che ora si incontrano registrati del pari nel nuovo disegno di legge.

Tale è a cagion d'esempio quello per cui si impone che i regolamenti intesi a tutelare la vita e la salute dell'operaio e a prevenire gli infortuni, non siano abbandonati all'arbitrio degli imprenditori, ma incomba allo Stato l'obbligo di compilarli; salva ad esso altresì l'approvazione di quei regolamenti complementari, che siano per essere proposti da singoli capi d'officine.

Tale l'aver stabilito che l'indennità decorra non dal decimoquinto giorno, come era stato proposto nel disegno ministeriale, ma sibbene dall'undecimo, dopo avvenuto l'infortunio.

Tale l'aver provveduto d'indennità anche l'apprendista non retribuito di salario, purchè anch'egli partecipi al lavoro comune; e l'aver compreso nel novero dei lavoratori anche colui che soprintende al lavoro d'altri, purchè la sua mercede annua non oltrepassi il limite massimo di lire 1800.

Tale infine l'aver determinato che quando si istituisca una Cassa speciale di assicurazione presso quell'azienda medesima alla quale l'operaio presta l'opera propria, debba questa azienda costituire un deposito in titoli di rendita pubblica, a garanzia della obbligazione che assume.

Tutti codesti furono benefici irrogati all'operaio dal Senato del Regno, che li iscrisse nel disegno di legge a cui diede, or fan quattro anni, il proprio suffragio.

Ma il punto intorno al quale più virilmente

si agitarono gli sforzi del vostro antico Ufficio centrale, si fu quello della responsabilità civile incombente all'imprenditore, così nel caso di dolo, come nel caso di colpa grave: avendo l'Ufficio, e per esso l'alto magistrato che lo rappresentava, senza tregua sostenuto che, in virtù di un canone inconcusso ed inviolabile di diritto comune, il caso di colpa grave dovesse essere, sotto il rispetto della responsabilità civile, assimilato al caso di dolo.

In quel torno appunto un disegno di legge presentato alla Camera belga, e, due anni innanzi, un disegno di legge votato dal Senato di Francia e presentato con relazione favorevole a quella Camera dei deputati, avevano convenuto nella sentenza medesima.

L'onor. Auriti sostenendo questa dottrina non era tuttavia pedissequo alle opinioni novatrici di un altro paese. Egli non faceva se non ribadire quella che è per noi tradizione avita antichissima, impernandosi al nobile responso della sapienza romana: *culpa lata dolo aequiparatur*. Il quale asserto fu allora commentato da lui con parole che non esito ad affermare ben degne della austerità e gravità di altissimo magistrato:

« Non è l'operaio — diceva l'onor. Auriti — non è l'operaio una macchina, non è il padrone un cieco manubrio di quella macchina; la responsabilità che sopravvive vuole che il dolo o la colpa grave del padrone l'assoggetti al risarcimento completo dei danni ».

Vero è che a questo risarcimento completo dei danni, nel caso di colpa grave, l'odierno disegno di legge non fa luogo; e vi sostituisce un'indennità commisurata al doppio di quella, che normalmente dall'assicurazione scaturirebbe.

Ma vi hanno, mi pare, assai buone ragioni per accogliere questo temperamento; il quale, se da una parte limita le conseguenze indefinite che potrebbero sovrastare all'imprenditore in seguito a una liquidazione giudiziale dei danni, dall'altra parte esonera l'operaio e la famiglia di lui dal carico delle anticipazioni, e da tutto quel complesso di difficoltà e di lentezze processuali, alle quali altrimenti avrebbe dovuto sobbarcarsi per far valere in sede civile il proprio diritto.

Il toglier di mezzo laboriose incerte e dispensiosissime contestazioni giudiziarie è sempre

un non trascurabile, anzi un rilevantissimo beneficio. Ma se l'addurlo vale a suffragare la soluzione data al caso in discorso, concretando in una media ragionevole la misura della indennità, che altrimenti non si sarebbe potuta liquidare senza indagini lunghe, difficili e fastidiose, non vale altrimenti per escludere la ricerca della colpa e del grado di colpa; nè punto è da temere che cotesta ricerca perturbi la pace sociale. Lo diceva assai bene l'onorevole Auriti:

« Mantenendo la responsabilità pel dolo e per la colpa grave, ma limitando la responsabilità della colpa grave con la condizione che sia accertata mediante un procedimento penale d'ufficio, non si turba la pace sociale, perchè l'accertamento di quella condizione è effetto di un'azione che nessuna volontà, a meno che non si modifichi il Codice penale e di procedura penale, può sopprimere od arrestare ».

Ed in effetto, ogni volta che in un opificio, in un'impresa edilizia, o in altra affine, accada un infortunio, il quale, anche senza cagionare perdita di vite umane, sia causa di una lesione che non possa essere sanata nel termine di dieci giorni, la giustizia penale, senza aspettare querela alcuna di parte, apre un'inquisizione *d'ufficio*, all'oggetto di riconoscere se colpa vi abbia, da parte di chi, ed in che grado.

Non v'è dunque luogo a temere che l'operaio, adescato dalla lusinga d'una doppia indennità, sia per provocar lui l'azione giudiziaria, e per accendere liti e controversie: dappoichè cotesta azione giudiziaria si attua di per sè stessa, in ogni caso sospetto, senza guari attendere privata denuncia.

Bensi un argomento d'equità, o più veramente di rigorosa parità giuridica, avrebbe voluto che con la responsabilità dell'imprenditore in caso di colpa grave, andasse di pari, nel caso di colpa grave dell'operaio, la responsabilità di costui, così da escluderlo dal beneficio della indennità. Tale fu veramente la tesi sostenuta quattuor anni or sono dall'onorevole Auriti, con quel fervore che egli soleva spiegare a sostegno d'ogni suo convincimento.

« Come mai — argomentava il dotto giureconsulto — comè mai si può cancellare dalla fronte dell'operaio l'impronta di essere umano, responsabile e capace di colpa, della quale, se grave, devè rendere conto nell'interesse comune e per la sua propria dignità? Non è egli

evidente che la responsabilità dell'operaio per colpa grave è il primo usbergo dell'incolumità di coloro che lavorano insieme con lui, e che, se voi stabilite l'irresponsabilità dell'operaio in un modo assoluto, anche per colpa grave, voi aumentate le cagioni dell'infortunio, per la cresciuta imprudenza di coloro cui vorreste proteggere? »

Questi, a dir vero, erano e sono argomenti giuridici e logici, che, a volerli pigliar di fronte, sarebbe assai difficile lo espugnare.

E l'onor. Auriti si faceva forte altresì dell'esempio di quei due disegni di legge, che testè vi ho citati, il belga ed il francese, i quali, come accolgono l'eccezione di colpa grave a carico dell'imprenditore, così è del pari l'accolgono a carico dell'operaio, per escluderlo dalla indennità.

Ma coloro che, più volentieri del rigoroso diritto, invocano le ragioni d'ordine pubblico, l'interesse sociale, la pacificazione degli animi, adducevano per converso l'esempio delle legislazioni austro-ungarica e germanica, le quali in questo convengono, dell'esonerare l'operaio dalla responsabilità, anche nel caso di colpa grave. E invitavano a considerare come, allorchè l'operaio abbia realmente subito, sia per incuria od altrimenti, quel danno, a compensare il quale l'assicurazione fu assunta, e quando all'assicuratore le quote di premio dovutegli siano state effettivamente corrisposte, non abbavi ragion sufficiente, e ancor meno possa esservi convenienza, di esonerare costui dall'adempimento dell'obbligo suo, rendendo irriti così gli effetti di quella previdente cautela, che è il perno di tutto quanto il sistema.

Ora, io lo confesso: se la questione fosse intatta; se non ci trovassimo in presenza di due votazioni conformi, l'una compiuta nel 1892 da questo Senato, l'altra di recente avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, votazioni che concordemente ammisero il sistema più mite in favore dell'operaio, io sarei tentato d'insistere nel rigore giuridico del relatore magistrato, il quale non poteva consentire che verso imprenditore e verso operaio si applicasse diversità alcuna di trattamento. E mi preoccuperebbe soprattutto l'essere, secondo si assicura, cresciuti notevolmente gli infortuni in Germania ed in Austria, dopo che il sistema più mite vi è stato accolto.

Ma se io considero che a determinare quei fenomeni tanto complessi, che sono rappresentati dalle cifre statistiche, concorrono sempre coefficienti svariati e molteplici, e nulla è più difficile dello assegnare a ciascuno la parte che gli spetta: se soprattutto considero che il danno patito dall'operaio si riflette, nel più dei casi, sulla sua famiglia incolpevole; se infine tengo conto di una testimonianza preziosa, offertaci da un collegio non meno autorevole per esperienza che per dottrina, dico dal *Patronato di assicurazione e soccorso*, benefica istituzione che Milano deve alla illuminata liberalità di un grande industriale, io veramente mi sento tratto a recedere dal *summum jus*, e a non mettere in forse per qualche remota dubbiozza i benefici sì lungamente aspettati, che si attengono a questo disegno di legge.

Il sagace e stringato raziocinio con cui quel benemerito istituto, del quale testè vi toccai, venne suffragando il sistema più mite in favore dell'operaio, porta veramente il pregio che voi lo ascoltiate:

« Si può — assevera il *Patronato d'assicurazione e soccorso* — si può senza pericolo riconoscere il diritto dell'operaio ad essere indennizzato anche in tal caso (nel caso, cioè, di colpa grave a lui imputabile), ove si pensi che nella colpa dell'operaio e in quella dell'imprenditore entrano ben diversi elementi. Questi può essere spinto da un sentimento d'interesse a trascurare le precauzioni necessarie, anche non previste dal regolamento; quegli invece non ha mai un interesse economico nell'omettere la diligenza richiesta. La sua colpa dipenderà nella maggior parte dei casi da ignoranza o dalla abitudine del pericolo, e non può perciò totalmente separarsi dal rischio professionale. Di più, essa ha un correttivo nell'interesse della propria integrità fisica, da tutti sentito. Infine, le conseguenze economiche della colpa dell'operaio ricadrebbero sulla famiglia di lui; e poichè nell'accogliere il principio dell'assicurazione si ebbe riguardo anche ai diritti di questa, è giusto che non si pongano in oblio neppure nel caso in questione ».

Queste sono le considerazioni che mi determinano a prescindere dall'antico rigore, rigore logico, se si vuole, ma eccessivo, al quale l'onorando Auriti aveva informato la propria sentenza, allorchè insisteva nel trattare l'ope-

raio e l'imprenditore alla medesima stregua, nel caso di colpa grave.

Tolto così di mezzo quello che poteva essere principale argomento di disputa, quali ragioni mai resterebbero per le quali il Senato dovesse respingere o modificare l'odierno disegno di legge?

Se io percorro le pochissime ampliamenti od aggiunte che vi trovo inserite, non ne riconosco per vero alcuna di tale gravità, da meritare la reiezione.

Non può certo suscitare obiezioni lo avere aggiunto al novero delle industrie per le quali è prescritta l'assicurazione, anche il lavoro degli operai che prestino servizio tecnico presso caldaie a vapore fuori dagli opificii; e quello altresì di coloro che siano addetti alla produzione, o trasmissione di gas e di forza elettrica; poichè egli è evidente che in tutti questi casi il pericolo non è minore di quello che negli altri innanzi contemplati non fosse.

Neppure si può accagionare di eccesso l'aver annoverato fra le opere che danno titolo all'assicurazione, i restauri essenziali a ponti, argini, gallerie, porti e somiglianti; la costruzione e l'esercizio dei mezzi di trasporto sovra laghi, fiumi e canali; le opere infine di bonificazione idraulica: posciachè tutte queste sono cause di pericolo, tanto quanto le altre accennate nell'antico disegno di legge, che già ottenne, onorevoli senatori, la vostra sanzione.

Forse un qualche dubbio potrebbe sorgere riguardo alla convenienza di lasciare aperto un periodo di due anni per la revisione del primo giudizio intorno alla natura della inabilità; parendo che così in parte si venga a togliere quel beneficio del sopire le controversie, che è non ultimo obbiettivo del sistema dell'assicurazione.

Ma d'altra parte non si può negare che dopo il primo giudizio d'inabilità si avverano talvolta nelle condizioni fisiche dell'operaio cambiamenti tali, da giustificare e rendere opportuna una revisione di quel primo giudizio. Ove poi vogliate considerare che la facoltà di invocare cotesta revisione è concessa con perfetta parità di trattamento così all'imprenditore come all'operaio, non parrà, spero, al vostro senno che siavi ragione sufficiente per ricusare di far saggio di questa cautela, che ha trovato sede anche nelle legislazioni austro-ungarica e

germanica, le quali, pur divergendo sovr' altri punti, in questo sono concordi.

Che se l'esperienza, sola maestra sicura, massime in sì fatte materie, sia per dimostrarci essere questa cautela, non che superflua, impacciata, nulla impedirà che la togliamo più tardi di mezzo.

Altre provvisioni inserite nell'odierno disegno di legge non sono se non lo svolgimento di principii già accettati e sanciti in quest'aula.

Tale l'obbligo di depositare a garanzia una congrua somma in titoli di rendita, imposto a quelle Casse d'assicurazione che siano per costituirsi presso le aziende degl'imprenditori medesimi.

Tale il precetto che non possa esercitarsi la facoltà di costituire Casse proprie, se non da quelle aziende le quali occupino almeno 500 operai, ben noto essendo che il numero è una delle condizioni vitali dell'assicurazione.

Tale infine il divieto di convertire in somministrazioni di viveri o in cure dirette il pagamento d'indennità, le quali, già per sè tenui, risicherebbero di essere per tal modo, e in forma punto corretta, vie più assottigliate.

Percorsa omai rapidamente la serie delle poche varianti ed aggiunte che il nuovo disegno di legge introduce rispetto a quello già da voi, signori senatori, approvato, non so in verità veder titolo perchè dobbiate ricusare d'accoglierlo quale vi giunge dall'altra Camera, e, per desiderio di meglio, arrestare nel suo corso l'attuazione d'un beneficio, che da troppo gran tempo aspettano quanti sono amici della giustizia.

Pur volendo il meglio, anzi il perfetto, noi, col soprassedere, incorreremmo invece nel pericolo di dar ansa a quelle accuse che già troppo si vanno diffondendo contro il sistema parlamentare, e gli vengono apponendo ambagi, lentezze, attriti insuperabili; incorreremmo nel pericolo di scuotere involontariamente quella fede nelle istituzioni, che a noi deve essere sacra sopra ogni cosa.

Ricordiamo le parole del Gran Re: « I popoli apprezzano le istituzioni in ragione dei benefici che ne ritraggono ».

E un beneficio innegabile, per quanto io non ne voglia esagerare l'importanza, verrà senza dubbio da questa legge alle classi laboriose. Dico alle classi laboriose, e intendo compren-

dere in esse così l'imprenditore come l'operaio: l'operaio, il braccio, la solerzia quotidiana; l'imprenditore, colui che dà all'opera comune il contributo del capitale e della mente direttrice.

So purtroppo che nessuno sforzo nostro, nessuna provvisione legislativa, nessun provvedimento inteso a contemperare equamente diritti e doveri, legittime aspettative dall'una parte e non meno legittimi interessi dall'altra, mai non varranno a disarmare passioni febbrilmente eccitate, propositi di novità inconsulte, dottrine altrettanto infervorate a distruggere, quanto impotenti a riedificare. Ma so altresì che se non ci è dato di assurgere ad altezze vertiginose, se non possiamo toccare la vetta di ideali sovrumani, non per questo dobbiamo lasciarci rimuovere dal salire con fede e coraggio, con la ponderazione sagace e con l'audacia sapiente dei forti, la via dei miglioramenti sociali.

Un economista dei più corretti, e nello stesso tempo uno degli uomini di Stato, di cui il mondo civile più vivamente ha lamentato in questi ultimi tempi la perdita, Leone Say, nel tessere l'elogio di due uomini politici, l'uno inglese, l'altro italiano, nei quali egli credeva di riconoscere il prototipo vero dell'uomo moderno, usciva in queste parole:

« Quello che è suggello della loro potenza, egli è il saper capire da qual corrente essi e la società intera cui appartengono, siano portati; gli è il sapere insomma che cosa è democrazia. Per la democrazia essi non hanno debolezze, ma non ne revocano in dubbio la legittimità ed il potere.

« Coloro che non capiscono la democrazia, non ci possono insegnar nulla; essa non è un fatto da giudicare e da discutere, da lodare o biasimare, è un'atmosfera; non è una buona o cattiva cosa da cercare o da evitare, è un ambiente che esiste.

« Ozioso affatto il dissertarne; bisogna vederla e sentirsene penetrati ».

Così testualmente Leone Say in un modesto libriccino, che può aversi in conto di suo testamento politico.

Dando il vostro suffragio concorde al disegno di legge che ci tornà dalla Camera dei deputati, voi mostrerete, signori senatori, che nessuno vi supera nell'intendere i tempi; che nessuno più di voi è penetrato delle ragioni intime, delle

necessità storiche, delle stesse evoluzioni inevitabili del mondo e del pensiero moderno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Udite, o signori senatori, da un oratore tanto a me superiore, propugnare in modo convinto ed incondizionato, il progetto di legge che ci sta dinanzi.

Io provo molta pena di parervi indiscreto, se, nel combattere il testo ministeriale della legge, dovrò non essere breve, perchè mi propongo di entrare in un campo nuovo o quasi inesplorato, quello cioè politico-economico-sociale, essendomi sembrato che tanto nel 1892 al Senato, come nella scorsa estate alla Camera dei deputati, ed oggi di nuovo colle parole del senatore Massarani, la questione mirasse e miri a rimanere esclusivamente, o quasi, nel campo giuridico e regolamentare.

Io mi propongo, per quanto potrò, di entrare nelle viscere palpitanti della legge, e a implorar venia da voi mi confortano due speranze: l'una, che rimanendo io nella sfera che vi ho annunciata, non mi crediate inesperto per quei sessant'anni almeno che ho vissuto in mezzo agli operai; l'altra speranza: che mi crediate superiore ad ogni meno che nobile ed alto sentimento del giusto e del vero.

Presago, anzi sicuro delle tristissime conseguenze che avrebbe questo progetto di legge, se si accettasse quale è proposto nel testo ministeriale, dirò le ragioni che mi spingono a correggerlo.

Io non sono meno compreso dei pericoli e delle conseguenze che si avrebbero innanzi alla fretta che qua e là si dimostra per approvare la legge secondo il testo ministeriale; e parlo non tanto per rendere la mia coscienza indenne da questi pericoli, quanto per appellarmi alla sapienza ed al cuore dei miei colleghi. Al tempo stesso dichiaro che nessun sentimento ostile mi muove contro l'attuale Gabinetto, anzi dirò che per far approdare simili leggi è necessario vi concorra l'armonia di tutti.

Io non combatterò il principio di massima di questo progetto; oso dire che non sarei creduto, se lo facessi.

Se noi guardiamo tanti ottimisti sociali, se noi guardiamo ai politici di buona fede, agli umanitari all'acqua di rosa, ed ai molti anche che possono essere gl'incompetenti in materia,

è certo che si sarebbe spinti ad accettare quel principio teorico senza occuparsi troppo delle forme che in fin dei conti sono quelle che, come in Francia, tengono sospeso, anche da noi, da quindici anni un progetto del quale non si hanno in mano le chiavi.

Infatti, scomparso il lavoro a domicilio, la vita di famiglia dell'operaio divenuta tutta diversa da cinquant'anni a questa parte; i patronati antichi che hanno mutata la loro natura; un lavoro indetto a suon di campana, coll'orologio alla mano: bastano a tutto ciò in compenso i salari aumentati del 40 e 50 e anche 80 per cento? No, non bastano, perchè anche nella vita dell'operaio sursero nuove esigenze, giuste esigenze umane e sociali. La corporazione antica può essa rinnovellarsi sotto le forme di un tempo? Non è possibile. Oggi è la collettività, e anch'essa subbiettiva, perchè tutti voi conoscete i fatti d'Albi e di Carmaux in Francia, la cui opportunità presente giudicare potete voi stessi, perchè è un fatto di ieri, di grande ammaestramento.

D'altronde nè il capitale, nè la scienza, davanti al lavoro odierno possono mutar la loro natura, la loro necessità assoluta, meno che mai dopo l'ultimo quarto di secolo. Aggiungete che l'operaio si è rilevato a dignità di uomo, di cittadino elettore. Gli è così che si è detto: intervenga la legge, si modifichino e si migliorino i rapporti tra capitale e lavoro. Poichè le nuove forme di questo comportano dei rischi che in passato non erano, si accendano anche nuovi rimedi. Gli è così che il concetto amministrativo, economico, sociale, anche politico, si compendia ora in un'istituzione che in passato non era: l'assicurazione.

Ogni professione, diceva al principio della discussione del 1892 il mio amico e collega Vitelleschi, ogni professione ha la sua responsabilità, la quale è inerente alla vita d'ogni uomo.

L'assicurazione legale vuole un contratto e quindi anche dei regolamenti bilaterali onesti, giusti; ed io ne convengo, dove stanno di fronte rischi e guadagni, alee e salari.

Non alterare il concetto delle responsabilità morali che sono la molla delle azioni umane: è questo un portato dei tempi e delle nuove forme di lavoro. Ma allorquando vuol darsi all'indennità una veste legale, e agli uni sì, ad altri no: questo, se non erro, se non è orgo-

glio, è aberrazione scientifica, perchè falsifica le responsabilità.

Quando poi si tratta di *colpa grave* voi umiliate la sorgente del lavoro, che è il capitale, che è l'intelligenza, e non dovete, non è lecito, umiliare chi dà il lavoro di fronte a coloro che vi partecipano.

Io spero che il Senato ridurrà la legge ai suoi equi confini.

Se dello schema del Senato del 1892 torna qui la legge gravemente inferma, io, per equità, non meno apprezzo qualche miglioramento che il progetto apporta, specialmente con l'art. 18 citato anche dall'onor. Massarani.

Secondo me, anche lo schema stesso dell'Ufficio centrale potrà migliorarsi, e per quello che vale la mia pochezza, io quasi ad ogni articolo, avrò da interloquire e proporre qualche emendamento (*Sensazione*).

Ho chiesto indulgenza se non potrò esser breve, perchè, individualmente nullo per me stesso, io metto nel Senato la mia salvaguardia e piglio come specchio la discussione del 1892, della quale l'onorevole Massarani si è limitato a far campeggiare particolarmente la figura di quell'eminente magistrato che fu il relatore della legge, l'onorevole Auriti.

Or bene, onorevole Massarani, io avrei qui sott'occhio le parole dall'onorevole nostro Presidente pronunciate quando l'Auriti ci fu rapito.

Non le rileggo, perchè ognuno di voi le conoscerà, ma vi faccio osservare che quel potente intelletto, l'uomo invito, l'eccelso magistrato, ben quattro volte è venuto qui alla carica pel trionfo della sua tesi, e quattro volte il Senato non gli ha dato ragione. Che se io non posso, per le sue intenzioni, non lodare nella maggior parte il discorso dell'onorevole Massarani, osservo però che egli diede la prova che gli mancò un argomento sovrano quando in fin dei conti, egli ha detto: la legge avrà o non avrà i suoi difetti, si liquidi una volta questa posizione: votiamola! Ci aggiusteremo per via.

Dirà forse lo stesso anche il rappresentante del Governo: ma è poi provata questa necessità?

Se la Francia stessa, che è veterana in fatto di industrie da quindici anni a questa parte tiene giacente in seconda lettura al Senato il suo progetto di legge, l'Italia, che è adole-

scente dal 1870 in qua, deve essa sentirne tanto il bisogno? L'Italia è Italia!

Avete mai fatta un'inchiesta?

In venticinque anni, nelle mie fabbriche, non si è presentato di ministri che una volta sola e per poche ore il collega Majorana, venti anni fa, quand'era ministro, e quasi a sollazzo.

Io non sono stato mai consultato da nessuno; il Governo non ha nessuna statistica, anzi dichiara che delle statistiche non se ne hanno.

Quali tradizioni, quali abusi nel passato, nel presente possono giustificare questa legge?

Nel 1885, senza necessità, è nata la legge dei fanciulli; senza entusiasmo si è discussa. Eppure dura tuttora, nella sua integrità e nella sua verità, un libretto che io ho pubblicato un anno o due anni prima che si discutesse il progetto, intitolato: *Perchè una legge?* Ebbene, la legge sta ed è. Lo Stato se ne è potuto disinteressare, perchè nel bilancio di agricoltura e commercio figura per 20,000 lire, e ci sono due o quattro ispettori. La legge esiste, ma a farla osservare avete poi pensato a spendere due milioni e più per rifare cogli ascensori il sistema di estrazione delle zolfare siciliane? Avete trovato la maniera che le ragazze di quattordici o quindici anni possano mantenere la pelle delle dita così delicata per mettere insieme due sottilissime bave di seta, col pericolo che se c'è un quarto di chilogrammo per cento di cascame maggiore non potrebbesi più competere colle sete lavorate all'estero?

Che importa? V'è in Italia la legge che regola il lavoro dei fanciulli, possono i dottrinari rispondere ai loro compari dell'estero.

Ma chiudo la parentesi, perchè è propriamente indispensabile, urgente, nell'osservare e considerare questa legge, non dimenticarne lo aspetto politico-sociale, perchè dalle sue conseguenze potrebbe facilmente derivare una diversa orientazione della nostra politica interna.

Con queste premesse io analizzerò il progetto e dividerò il mio dire in cinque punti:

1^o Vorrei cooperare acchè non si introducesse in Italia una pura e semplice imitazione dell'estero; 2^o vorrei non accrescere i rischi del lavoro in luogo di diminuirli; 3^o anzichè togliere l'armonia esistente tra capitale e lavoro io vorrei accrescerla; 4^o dato, se vuolsi, come pare di moda, che questa si chiami una legge sociale, sia sincera e non dannosa; 5^o punto

ed ultimo: se la legge riuscisse anti-economica e anti-sociale, siccome si presenta già sotto una veste politica, sarebbe per giunta anche una cattiva legge politica.

E vengo al primo punto: la imitazione estera.

Bisogna dire la verità che questo è il nostro peccato originale dacchè il Regno è nato. Manchiamo delle tradizioni storiche del passato; non abbiamo studi autorevoli, riconosciuti tali sul presente. Professori e scienziati non possono essere sempre degli uomini di Stato, e degli uomini come Cavour non se ne danno due in un secolo. La massima parte delle nostre leggi sono imitazioni spesso infelici, quasi sempre discordanti nel confronto dei rapporti nostri con quelli dell'estero; ogni paese avendo per indole, per natura, una sua propria fisiologia.

I nostri progetti di legge sono tutti preceduti da relazioni, che danno fondo alle leggi di tutto l'universo, come una specie di lanterna magica che passa via via tutti gli Stati, e qui sugli infortuni andiamo in Russia, e perfino in Norvegia, parendoci quella la via migliore per divenire a conclusioni pratiche in tanti articoli di legge.

Se non che non avendo per noi la esperienza pratica dobbiamo attenerci alla teorica e quindi se questo fa grande onore ai dottrinari, d'altra parte abbiamo soventi delle esperienze fallite.

Le industrie del nuovo Regno, lo dissi, sono adolescenti. Quale è oggidì l'industria che si trova in piedi coi materiali e coi metodi del 1860? Tutte si son dovute rinnovare.

Vi sono industrie che quasi quasi entro un quinquennio per legge di progresso son tratte a rinnovarsi; tra altre accennerò soltanto a quella degli zuccheri.

E con tutto questo oggi si grida: Perché non siamo ancora capaci di fare una legge sopra gli infortuni? Ma poichè nessuno di costoro vi sa dire di quali infortuni si tratti, quanti sieno, come vengano trattati, passiamo almeno a conoscere la parte storica, uomini e vicende, di quanto si è fatto in progetti da noi.

Nel 1869 la Germania, per iniziativa di un grande proprietario di miniere, il signor Stamm, aveva avanzata al Reichstag una proposta sua per provvedere agli infortuni sul lavoro.

Nel 1879 il deputato Pericoli la produce di iniziativa sua alla Camera italiana, ignaro af-

fatto della questione, della vita industriale, che non era alla sua portata, ma che si riferiva piuttosto alle cadute dalle armature per costruzioni edilizie.

Nel 1880 venne riproposto il progetto dai celebri quadrumviri della legislazione sociale.

Nel 1881 comincia ad essere una proposta governativa con il ministro Berti.

Nel 1882 vi si aggiunge Zanardelli.

Nel 1883, tendente a suffragarsi con l'istituzione della Cassa Nazionale, è comparsa o quasi la tesi: capitale e lavoro.

Nel 1884 è riprodotta con l'onorevole Chimirri relatore, l'apostolo nato d'una legge sugli infortuni, non so in quali officine da esso studiati.

Nel 1885 questa proposta è venuta alla Camera dei deputati e ne uscì con tre voti di maggioranza.

Nel 1886 è difesa in Senato dall'onorevole Grimaldi e cade con la Sessione. Abbandonata dalla sapienza del Senato, combattuta l'inversione della prova, mancavano all'onorevole Grimaldi le statistiche in appoggio. Più avvocato che ministro, disse: Provatemi che non nascano infortuni nel Regno?

Nel 1890 riprende l'onorevole Miceli con la forma assoluta della obbligazione coattiva, ma questi confessa mancargli dati ed indagini per legittimare la proposta.

Nel 1890, venuto poi l'onor. Minghetti, dice che a sanzionare basti supporre le indagini come se realmente si fossero eseguite.

Nel 1891, l'onor. Chimirri da relatore è fatto ministro e dicendo che si può giovare egualmente delle statistiche altrui, la riproduce al Senato.

Cade l'onor. Di Rudini e torna con l'onorevole Lacava rincarata di nuovi aggravii per gli imprenditori.

Quattordici anni per appena imbastire! Desunta intanto dagli Atti parlamentari, questa è la storia.

Si era creata però nel frattempo la Cassa Nazionale ed occorreva farla lavorare.

Si è fatta mai la prova per avere delle statistiche almeno negli stabilimenti governativi, nelle fabbriche di tabacchi, nelle fabbriche di armi, negli arsenali? Se avete queste prove perchè non le producesti a bene illuminarci?

Quali uomini a consulta ha chiamato nel 1892

l'onor. Auriti relatore della legge? Quelli del Patronato di assicurazione e di soccorso.

Qui abbiamo il capo della Cassa Nazionale e sappiamo che rispettabile personaggio sia...

Senatore ANNONI. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore ROSSI ALESSANDRO... Chi figurò allora a trattative coll'onor. Auriti? Un uomo d'affari, un banchiere. E chi tra gl'industriali? Dio ce ne guardi! Son gente in causa.

Non si usa da noi, sono ben altri i mezzi da noi per sindacare chi vien contemplato in una legge!

Ma quel venerando magistrato di cui si lamenta la perdita sia lasciato ora a suo luogo, e mano all'aritmetica! Aveva già detto l'onorevole Chimirri: a costituir bene l'andamento delle assicurazioni, occorre a me un milione di premii.

Dunque la Cassa riuscì un tentativo per scolare l'assicurazione e viceversa. L'organismo della Cassa! ecco a che si vedeva ridotta l'essenzialità d'una legge di questa natura.

L'aritmetica non fu più felice di questa colla *Caisse nationale d'assurances* in Francia. Non potè nemmeno essa mai funzionare, ma noi, come al solito, a voler copiare copiamo il peggio.

Non valsero a galvanizzarla nè il valore del ministro Rache nel 1890, nè l'autoritarità di Loubet.

Intanto la legge sugli infortuni dorme al Senato francese in seconda lettura e non vi si vedono punto gli entusiasmi, di cui parlava testè l'onor. Massarani, per farla risuscitare, nè essa nè la Cassa.

Nella mente di chi fu consultato si trattava realmente che l'affare dovesse esser buono e tale vedremo presto che fu in Germania, tanto di guadagnato poi se doveva per giunta riuscire un affare umanitario!

Onde dimostrarlo io posso provare all'onorevole collega che ha chiesto la parola, il fatto di tre rispettabili case industriali che voglio proprio nominare. Tenuto esatto conto degli infortuni, di quelli gravi e leggeri, avvenuti in venti anni, la casa Maurizio Sella di Biella d'onde uscì l'illustre uomo di Stato, per bocca dell'ingegnere suo figlio a Milano, l'altro giorno mi dimostrava che le indennità che essa avrebbe dovuto pagare secondo la legge, erano di 7000

lire, colle tariffe della Cassa Nazionale sarebbero di 20,000 lire.

Il cotonificio Poma, egualmente di Biella, avrebbe pagato, secondo la legge, ventimila lire di propri infortuni avvenuti; tenuto conto degl'infortuni toccati egualmente nei venti anni; secondo la tariffa dell'assicurazione, ne pagherebbe ottantamila.

Il Lanificio Rossi, Società anonima che forse può avere introdotte precauzioni straordinarie anche per prevenire gl'infortuni, con cinquemila operai, in ventitre anni di sua esistenza, tenuto esattissimo conto nei registri della sua amministrazione degli infortuni tutti, e cioè, dodici morti, quarantun ferite gravi, quattrecentododici ferite leggieri, sarebbe venuto a pagare lire 27,225. Col premio annuo invece di novemila lire portato dall'assicurazione dovrebbe pagarne 207,000 (*Sensazione*).

Ecco perchè torno a dire che l'art. 18 del testo comune, ministeriale e dell'Ufficio centrale, è una provvidenza per le associazioni di gruppi e di privati che raggiungono le condizioni volute a costituirsi autonome, tanto più che verrà stimolato lo zelo della previdenza nell'auto-assicurazione; saranno quindi ben felici coloro che possono profittarne di lasciare da banda la Cassa di assicurazione.

Io chiamai la legge una legge d'imitazione estera: a capo ne è la Germania. La Germania è la sola che avendo voluto fare dell'assicurazione coattiva, aveva pronti a riuscirle un adatto meccanismo burocratico ed una finanza relativa.

E poichè vuolsi imitarla, non dobbiamo dimenticare di analizzarne l'organismo dell'assicurazione onde ivi rispecchiarsi. Dopo nove anni di esercizio, vedrete a qual punto si arrivi!

Lì poi era anche facile l'avviamento, perchè non erano state abolite le vecchie corporazioni, esistevano le associazioni per ogni classe, per ogni professione, nè la feudalità può dirsi in Germania affatto morta.

Scelta così a prototipo della nuova scienza sociale la Germania, che monta se noi non avevamo le statistiche, non avevamo fatti, non conoscevamo in quantità e qualità le disgrazie avvenute? abbiamo la Germania, specchiamoci in essa!

Il nostro stato patologico, quello sì, invece è a tutti noto, in dare ed in avere. Il nostro

regime industriale semplice, fiduciario, democratico; non potrà mai confrontarsi alla guisa medesima con cui si presenta quello della Germania.

Senza poi tener conto della finanza perchè in Germania lo Stato paga del suo.

È noto che esclusivo autore delle leggi sociali in Germania fu Bismarck.

Sono notissime le sue vecchie relazioni con Lassalle, le sue frequenti conferenze con Wagner il cui obbiettivo era di perseguire il socialismo di Marx, erigendo invece il socialismo di Stato a sistema automatico, obbligatorio, per abbonamento ed a tariffa fissa. I lavoratori però vi erano compresi tutti, perchè, se si cominciò dalle industrie, si andò subito agli agricoltori ed a tutte le diverse professioni.

Noi supposti già vecchi industriali, ma giovani socialisti, con questo testo di legge simuliamo Bismarck. Però non ci siamo punto preoccupati delle malsanie sarde e toscane, dell'agro romano, delle risaie, nè dei cuochi, degli spazzacamini, dei conciatetti, e nemmeno degli operai come tali, perchè quando sono soltanto in cinque possono rompersi il collo impunemente; gli è soltanto quando sono in numero di sei che interviene la legge (*Sensazione*).

Gli è così che noi giriamo intorno a questa legge dal 1879 in qua senza il minimo buon concetto italiano. E quando vogliamo concretare? Proprio quando Bismarck è pentito dell'opera sua.

Nel giugno prossimo passato è avvenuto in Germania un fatto misterioso, la ritirata di Berlepsch, ministro di Prussia, il quale aveva seguito da sei anni costantemente l'imperatore che lo mise al posto di Bismarck. Guglielmo II in questa legislazione si era fatto socialista con Wagner divenuto suo consigliere. Era socialista paterno, socialista cristiano, e noi che conosciamo il cuore dell'Imperatore che è alla testa della Germania sappiamo che non poteva essere altrimenti. Il barone Berlepsch l'aveva secondato nel famoso rescritto sociale del 1890, ed aveva presieduta la celebre conferenza internazionale di Berlino, fattosi ivi il fedele interprete del pensiero del suo Imperatore. Ebbene, Bismarck che negli ultimi anni, dopo la prova dei fatti, si era pentito, riprovò la conferenza di Berlino e tornò ai pugni coi socialisti. Guglielmo sostituì al Wagner ne' suoi

consigli il barone Stumm, cristiano, non socialista, e adesso manda la macchina indietro a tutto vapore.

Noi ebbimo due anni fa un Congresso internazionale nella sua Milano, onorevole Massarani, a cui prese viva parte, nel senso che a proposito di questa legge io propugno, Leone Say ch'ella ha voluto citare in senso contrario, appunto come testamento della sua politica economico-sociale. Si provi, onor. Massarani, a ripassare gli atti del Congresso internazionale di Milano, al quale io pure presi parte, e legga ivi cosa ha concluso Léon Say. Egli ha concluso che sola la Germania a proposito degli infortuni nel lavoro si era messa in un cammino contrario agli Inglesi, Belgi e Francesi, e la idea tedesca a quel Congresso è rimasta in grande minoranza. Se si avesse dovuto in quel Congresso, contro le abitudini, in materia legislativa emettere un voto, si può vedere dagli atti qual voto si sarebbe emesso.

E vengo al secondo punto. Scopo della legge io vorrei che fosse la diminuzione dei rischi e non l'accrescimento. E così dovrebbe essere; nulla di più naturale se si trattasse di una legge sincera, senza equivoci, e liscia liscia come ce la vorrebbe avere dipinta l'on. senatore Massarani.

Vediamo dunque per prototipo come andò la diminuzione dei rischi in Germania; prendo le sole industrie dalle statistiche delle Corporazioni industriali germaniche nei primi sette anni di funzionamento della legge, dal 1886 al 1892 inclusivo.

Infortuni segnalati nel 1886, 82,000; nel 1892, 165,000. Motivanti indennità: nel 1886, 9700, nel 1892, 28,600. Casi mortali 2422, nel 1886; nel 1892, 3232. Incapacità piena nel 1886, 1548; nel 1892, 1507.

Queste due rubriche, non contestabili, facilmente si comprendono senza certe varianti. Infortuni parziali: da 3780 a 18,049; udiste? Infortuni momentanei: da 1973 nel 1886 a 5781 nel 1892.

Casi mortali, incapacità piena. Queste due rubriche, lo ripeto, sono poco meno che stazionarie, ma pei casi soggetti a contestazione, motivanti l'incapacità parziale, vedete che enorme aumento. Potete bene indovinarne le cause.

Una recente pubblicazione ufficiale del 1894,

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1896

porta che gli accidenti denunziati (ho parlato del 1892, ora parlo del 1894) da 165,003, come vi dissi del 1892, sono saliti a 190,744, in soli due anni!

Veda che affaroni pei tribunali e per la Cassa, onor. Annoni.

Senatore ANNONI. Domando la parola per un fatto personale, per la seconda volta.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Eguale fenomeno avviene nell'Austria-Ungheria. Non avete che a leggere le statistiche dell'Ufficio Imperiale del 1893. Anzi ancor ieri ricevetti una circolare del Comitato centrale delle miniere di carbone in Francia che riporta la settima relazione annuale della Wiener-Bezirkskrankenkasse la cui azione abbraccia 19 sezioni di Vienna e dintorni. Quella relazione offre una luce ben istruttiva snl'attuazione dell'assicurazione obbligatoria in un ambiente che del resto si trova nelle migliori condizioni amministrative.

La spesa delle indennità di malattia (krankengeld) si eleva:

nel 1889 a 23.98 %	dell'incasso totale
» 1890 » 34.21 »	»
» 1891 » 39.69 »	»
» 1892 » 42.99 »	»
» 1893 » 44.09 »	»
» 1894 » 43.24 »	»
» 1895 » 51.20 »	»

Mentre l'accrescimento dei fondi di riserva parallelamente declina:

nel 1889 forma 38.67 %	dell'incasso totale
» 1890 » 27.52 »	»
» 1891 » 19.20 »	»
» 1892 » 10.71 »	»
» 1893 » 7.52 »	»
» 1894 » 8.87 »	»
» 1895 » 5.27 »	»

Che scuola non vuol essere questa per noi!

Le liti si sono raddoppiate, le spese giudiziarie quintuplicate; e questo avviene anche per le manifatture in pienissimo progresso di fin di secolo con le costruzioni degli opifici e delle macchine perfezionate al punto che sono, coi motori che non presentano quasi più pericolo, con officine spaziose ed illuminate, onde i rischi dovrebbero essere di tanto diminuiti.

Ora il Governo imperiale germanico vorrebbe far credere che se gli accidenti aumentano ne è cagione l'inesattezza delle vecchie statistiche.

È vero, le statistiche, ce lo diceva l'onorevole Massarani, talvolta si tirano un po' per il lungo e un po' per il largo, ma quelli che ho qui riportati sono dati ufficiali, sono dati precisi; le denunzie fatte si numerano, e ancora di più si numerano i pagamenti.

Che se passiamo al Belgio ed alla Francia, quelle parole che l'onor. Massarani ha citate, non sono leggi, sono proposte, sono chiacchiere.

Ritraggo dal Bollettino della celebre *Société Industrielle* di Mülhouse, ben recente, cioè del marzo 1896, ritraggo i prospetti delle tessitorie passate sotto la legge tedesca, pegli anni 1887-1893. Nel 1887 (sapete tutti, o signori, a che progresso educativo ed intellettuale si erano portati gli industriali alsazio-lorenesi nelle loro istituzioni; sono stati i primi ad inaugurare le case operaie, e che oggi si trovano sotto il giogo delle assicurazioni tedesche). Nel 1887 adunque secondo la legge, i casi denunciati, su 1000 operai colti d' infortunio, costituivano il 9.43 %; di cui il 22 % imputabili ai padroni, agli operai il 24 %, il resto da forza maggiore, dal caso o da cause indeterminate. Nel 1893 ascsero al 13.36 %, ed i casi imputabili ai padroni scesero al 17 %, quelli imputabili agli operai *montarono invece al 57 %, statistica questa che fu presentata al Reichstäg.

La metallurgia dell'Alsazia-Lorena per assicurazione volontaria sotto l'art. 1382 della legge francese pagava da 20 a 25,000 franchi l'anno; sotto la legge sugl' infortuni tedesca paga collettivamente 115,000 franchi. Ma notate bene, perchè ci tornerò più avanti, il 40 % di quello che pagano, va in ispese.

Come si spiega questo aumento di disgrazie? Si spiega colla sicurezza legale dell'indennità, tal quale il testo ministeriale di questa legge propone al Senato.

I capi d'officina alsazio-lorenesi concordemente affermano essere assai difficili le discipline introdotte per rimuovere i pericoli dei rischi, e s'avvera frequentemente che l'operaio stesso leva l'apparecchio di difesa, come inutile ingombro.

Non è notorio forse che il 90 % degli scoppi delle caldaie a vapore dipendono dalla mancanza d'acqua?

L'operaio assicurato naturalmente è meno ligio alla prudenza; e coll'operaio nostro che

è forse nella gioventù più sbadato d'altri crescerebbero i rischi di più.

E passo oltre al terzo punto. Io vorrei che realmente la legge facesse il miracolo di produrre essa quell'armonia che si asserisce nascita tra capitale e lavoro, come è nella leale intenzione del Governo, è certo non meno lo è in quella del Senato. Quest'armonia tra capitale e lavoro che non si sa provare che oggi manchi è la frase convenzionale di tutti i dottrinari, ripetuta come un motivo d'opera dai moderni umanisti (*Si ride*).

Comunque vogliasi oggi considerare lo Stato in certe teorie innovatrici, sia pure lo Stato non ateo, non scettico, semplicemente razionalista, tetragono ad ogni sentimentalità, io diffido, onorandi colleghi, e non dubito che voi sarete con me, io diffido delle leggi e dei regolamenti i quali non emanino da un concetto morale o direttamente non vi conducano.

Dunque in Italia questo capitale industriale che è qui trattato come un ente aritmetico, senza anima, supposto in dissidio costante col lavoro, abutente, feudatario, aguzzino, da noi che siamo nati industriali da ieri, e che il Governo con questa legge dimostra di non conoscere affatto... ma volete, o signori, ch'io vi figuri con un tratto sintetico che cosa effettivamente sono il capitale e il lavoro in Italia?

Io ve lo dico perchè resti impresso bene nelle vostre menti.

Il capitale! si è invitato pochi mesi or sono a sottoscrivere un prestito africano al 5 per cento ed il capitale lo ha coperto ventidue volte.

Il lavoro!

Piglio in mano le statistiche di emigrazione dell'onor. Bodio e trovo che nel 1895 sono emigrati d'Italia 293,181 operai.

E voi in mezzo a queste due eloquenti figure inchiodereste una legge di ostilità colla colpa grave, coll'indennità legale, con tutte quelle salvaguardie che vi frenino gli abusi del capitale consacrato al lavoro che compensi le disgrazie che succedono in quel mondo industriale che voi completamente mostrate di ignorare!

Affè di Dio! Non havvi certo bisogno dei freni di questa legge per affratellare capitale e lavoro; dite piuttosto di essa: *Sunt lacrimae rerum*.

Dovreste incoraggiarlo il capitale, uomini del

Governo, e non umiliarlo, ed umiliarlo al punto che gli infortuni divengano, come abbiamo visto una speculazione.

Vengo a spiegare il 40 per cento, che sfuma di quanto gli assicurati spendono, perchè non voglio essere accusato di asserzioni gratuite; devo offrirvi tutti documenti ufficiali.

Il Bollettino di Mülhouse, che ho già citato, offre i risultati dell'inchiesta eseguita dalla stessa Società industriale: nientemeno che questi, e cioè, che degli operai dalla Cassa pensionati per intiera incapacità, su mille e duecento di essi, oltre ottocento guadagnano lo stesso salario di prima.

Nessuna meraviglia che le somme pagate raggiungano aumenti così prodigiosi, tanto che in Germania arrivano nel 1894 (e siamo ancora indietro di due anni) a 78,827,900 franchi.

E il 40 per cento di essi non va nemmeno a fabbricare l'*armonia sociale*!

Agli assicurati vennero assegnati soltanto 54,552,000 franchi; alla riserva 12,904,400; (cosa volete? non si può fare a meno di fare il banchiere, anche nella Cassa Imperiale bisogna mettere da parte, bisogna che si guadagni!) per la burocrazia vennero spesi franchi 7,944,000; per inchieste, per misure preventive ed altre spese franchi 3,430,500 e così tornano i 24 c^a sopra 78 d'incasso, milioni che non vanno punto agli operai.

Lo Stato anch'esso vi ha una forte spesa sempre in aumento. Da noi lo Stato che non è in floride condizioni pecuniarie, naturalmente cerca di caversela. Si lasciano dibattersi gli industriali colla Cassa di assicurazione; lo Stato sta indietro; ma in Germania dove il bilancio è più forte e lo Stato deve eseguire la legge, nel 1891 spese 7,500,000 franchi, nel 1892 11,250,000, nel 1893 14,000,000, nel 1894 17 milioni e pare che nel 1896 si arriverà ai 20 milioni.

Lo Stato, pur troppo ci metterà la burocrazia. Vedrete che squadre avremo di ispettori! e colla colpa grave ed altre minatorie di cui è infarcita la legge negli articoli, le squadre di carabinieri!

Per comprendere quanto di personale ci vorrà per tutto questo organismo basta leggere quei 29 articoli del testo.

La Germania in sei anni, 1886 a 1891 aveva 578 impiegati. In tre anni, nel 1894, ne aveva

981, impiegati dirigenti, s'intende; adesso saranno già 1200. Unendovi poi tutti gli agenti di controllo, gli uomini di fiducia, uscieri, subalterni, ecc., ecc. si fa complessivamente un esercito di 66,165 impiegati.

Se non che la spesa dell'assicurazione, la spesa dello Stato che ho messa per ultima ricade infine in aggravio della produzione.

L'onor. Auriti diceva (e non so come lo sapesse) che i salari sono in Italia al minimo, la spesa dunque dovrebbe gravare sui prodotti. E gli è così che la produzione si rincarà in Germania di 13.77 franchi per ogni mille di salario.

Ora da una parte o dall'altra bisogna che vada l'assicurazione a posto. O rincarate il prodotto o diminuite il salario. Nell'Alsazia-Lorena dacchè quelle fabbriche passarono sotto la legge germanica i salari vi sono ribassati del 20 %.

Bello stimolo all'impiego del capitale industriale! Guardate la Banca d'Italia che rifiuta danaro ad un tasso bassissimo! Guardate la Cassa di risparmio che ribassa l'interesse ai depositanti; guardate il Governo stesso che ribassa l'interesse dei Buoni del Tesoro; eppure il capitale esita tanto ad impegnarsi nelle industrie che preferisce persino dei depositi all'uno o al due per cento.

Credete che lo farete accorrere maggiormente all'industria, al lavoro, con la legge che stiamo discutendo? Resa obbligatoria l'assicurazione, avrete la virtù di fare voi nel medesimo tempo obbligatoria l'industria? Bella contraddizione, se è vero quanto ho letto sulla stampa di più giornali che l'onor. Branca per volere eccitare, animare, l'impianto di nuove industrie, sarebbe anche disposto per 6 anni, come si fa in Rumenia e nell'Ungheria, ad abbonare una parte di imposte! Come ci sono dei pari provincie e comuni ad offrir terreni gratuiti. Pur troppo appena nasce il più piccolo germe industriale (ed io posso ben valutare la asprezza dei primi impianti), interviene subito il fisco a portarsi via una parte delle prime prove. Si direbbe che il Governo stesso nel suo ministro delle finanze lo riconosce se ora propone la esenzione di sei anni d'imposta; ma allora come potrebbe giustificare questa legge?

Una delle sue prime conseguenze per gli industriali sarà quella di studiare sempre più il minor impiego di operai. E ancora io direi: pa-

zienza la parte economica, ma la parte morale, e diciamolo pure: la parte penale?

Pensare che vi può essere chi sappia aggirarsi così bene intorno ai confini del Codice penale per fallire impunemente di decine di milioni mettendo in rovina migliaia di famiglie, mentre per un operaio che casca per una ragione o per l'altra sotto un accidente più o meno sospetto possa sottoporsi il padrone dell'opificio in quelle condizioni che si designano così vagamente come colpa grave! e che tolto a funzioni che esigono la sua presenza d'ogni momento al suo opificio, si veda costretto a dibattersi fra una turba di avvocati davanti un giudice!

Dissi poc' anzi che questa legge ci condurrebbe a diminuire di più in più il numero degli operai e a moltiplicare sempre più gli apparecchi automatici nelle macchine da essi sorvegliate e condotte.

Porto l'esempio, nei tessili, della lavorazione del cotone nella quale ancora pochi anni fa si avevano da venti a ventidue operai per ogni assortimento di filatura. In Inghilterra si è arrivati a rendere sempre più automatiche e perfette le macchine in modo che in una filanda inglese non si vedono più quasi operai. Salve le leggi generali della concorrenza, noi abbiamo piuttosto bisogno del contrario, anche perchè a misura di bisogni minori per l'operaio italiano, i nostri salari sono più moderati. Ma non chiamerete certo buona una legge la quale obbliga il padrone ad occupare meno operai che sia possibile.

Questo progetto di legge, come vi diceva, considera il capitale come un ente astratto, quasi adatto al capriccio di legislatori stravaganti, quasi potesse sottrarsi alla legge economica suprema del tornaconto. A vedere questa legge si direbbe che abbiamo fiorentissimi bilanci economici, mentre cominciamo appena a sollevarci da cinque o sei anni.

Il nostro sbilancio doganale fra importazione ed esportazione va la Dio mercè diminuendo, e questo perchè intensivamente essi stessi, i produttori lavorano; malgrado la gravezza delle imposte dappertutto si vedono sorgere impianti di nuove officine, in modo che siamo giunti, come vi diceva, a migliorare di molto la nostra bilancia doganale. Abbiamo potuto sopportare le ultime imposte del Sonnino, e dico ultime perchè spero che, come già si annuncia, non

avremo imposte nuove, le ultime imposte nuove essendo cadute quasi tutte sulle industrie.

Ma ancora, dissi poco fa, pazienza l'imposta, pena assai più grande mi fa la parte morale. Posso nel mio discorso, onorandi colleghi, parervi saltuario, condonatemi lo perchè nella mia mente le due faccie, economica e morale, si presentano sempre parallele.

Anche qui il danno, i pericoli materiali, vengono a collegarsi strettamente colla parte morale, e di là vedremo più tardi come si colleghino colla parte sociale.

Io mi riservo di parlare anche sull'art. 1. Non se ne farà niente, dell'appunto mio, ma l'aver conglobato così in una sola nomenclatura, tutte le diverse professioni industriali, dove vi sono capi rispettabilissimi di stabilimenti che dopo di avere percorse le Università i Politecnici, ed aver magari perfezionata la propria coltura all'estero, sono obbligati a possedere una scienza perfetta in tutto lo scibile in cui si muove la propria industria, messi a paro con quei capi di costruzione muraria, analfabeti o quasi, che si vedevano anni fa recarsi all'Esquilino a quattro cavalli perchè erano sovvenuti dalle Banche, le quali impegnavano appartamento per appartamento secondo che cresceva la casa a metterci le ipoteche. Banche e capimastri poi hanno fatto tombola, assieme le une e gli altri, che in fin de' conti non avevano qualità qualsiasi da poter essere paragonati ai notissimi nostri capi di grandi industrie, metallurgiche, elettriche e tessili, cartiere ed altre, ma questa, o signori, è tal cosa che assolutamente ripugna colle più ovvie considerazioni morali. Meno male si fossero fatte due categorie in quell'articolo secondo le professioni, tanto almeno per rispettare le convenienze.

C'è proprio nel dominio di questa legge un senso di abbassamento, di disprezzo, di sospetto, di cui sono innocenti forse, od almeno inconsci, coloro che ci ebbero mano, ma che fa male al sentimento patriottico, e giù nel cuore di chi è nato nel lavoro, e vi è vissuto, e deve al lavoro ed ai suoi operai il posto che occupa in mezzo a voi. (*Approvazioni*).

Come si può nelle condizioni che vi ho descritte, o signori, come si può venirci oggi a dire a tamburo battente: votiamo la legge e finiamola?

Pare a voi, onorandi colleghi, la legge così non soltanto matura ma così poco importante per la quale si possa dire: votiamola per levarcela davanti?

Ma poi mi domando: vogliamo noi creare colle leggi i costumi, le abitudini? Pur troppo per questo abbiamo già tante leggi inutili: bensì là dove esiste il costume la legge lo modera o vi si accocchia; se buono, la legge lo migliora o lo governa facilmente.

Permettete, o signori, che in proposito a coteste leggi che si vantano sociali io vi parli colla sincerità che mi detta l'animo a fine di bene: il bosco del Montello non è forse tutta roba rubata? Hanno rubato via via tutte le piante, ed oggi si vuole che la legge che autorizza ad occupare quei terreni erariali a coltivazione, pigli nome di legislazione sociale! Non era assai meglio che non avessero rubate le piante? (*ilarità, approvazioni*).

La pineta di Ravenna è in un pericolo simile o quasi, ma pare che anche per essa si affetti una specie di legislazione sociale.

Avviene qualche cosa di simile intorno alla supposta colonizzazione interna che fa le spese dei progetti odierni, e che tanto si vanta. Avrete udito, o letto, onorevoli colleghi, il valente professore Nitti come nei giorni scorsi ne ha parlato a Napoli.

Come mai si vorrebbe colla colonizzazione interna, dove ci mancano le terre, come mai si vorrebbe redimere gli emigranti, che l'anno scorso in un solo anno asciesero ad oltre 293,000?

Colonizzazione interna, anche di essa può dirsi: parole, parole e parole.

L'agro romano! Vengono alcuni lombardi volenterosi a cambiarvi le colture, a provarne delle nuove, e si parla di legislazione sociale!

A questo proposito e per essere più serii, e per risalire dalle parole allo spirito, torno a confrontare le condizioni nostre che vogliamo adattare alla imitazione germanica, perchè la Germania, ispiratrice delle leggi sociali n'ebbe la culla, la origine, dalla egemonia dello Stato di Prussia, e sta in due paragrafi quasi dimenticati, ma che vigono tuttora in Germania e che dovranno eccitare la vostra meraviglia udendone la lettura.

« § I. Lo Stato deve curare il nutrimento e la conservazione dei cittadini che non possano procurarseli da sé.

« § VI. Lo Stato ha il diritto e l'obbligo di creare Istituzioni mediante le quali la spogliazione e la prodigalità degli altri siano egualmente impedita ».

Con questo Codice socialistico il principe Bismarck della prima maniera non avea d'uopo di andare in cerca di principî scientifici per applicarli.

Da uomo pratico guardò in faccia tutti i sistemi e gli uomini venuti in moda, Lassalle, Marx, Guèsde, Liebknecht, Blanqui, uomini vari di varie edizioni; e qui l'onor. Di Rudinì (*nil sub sole novi*) potrebbe aggiungervi qualche altro nome.

Tutti questi sistemi Bismarck li studiò e li riassunse in una legislazione unica: lo Stato. Presto fatto in Germania, come diceva poco anzi, il dare vita nuova alle corporazioni antiche, mai spente, come non lo furono mai in Inghilterra, anzi le volle estese anche alle agricole.

Il progetto di legge italiano però si guarda bene di smuovere e suscitare le classi agricole. Vogliamo dirlo in una parola? l'intenzione ci sarebbe, mancano i denari. Pare che il Governo si limiterà, se i giornali dicono il vero, a dar loro, cosa? i probi-viri! Non so che fortuna avranno i probi-viri agrari; certo non l'ebbero nelle classi più illuminate, nelle Camere di commercio, dove si è visto che hanno fatto cattivissima prova (*Approvazioni*).

Tornando a Bismarck, egli, contento di ciò, promosse le pensioni alla vecchiaia, costituzione dopo l'età di settant'anni un diritto all'operaio.

Pare che alle pensioni ci si faccia l'amore anche dall'operosissimo attuale ministro del Tesoro, ma perchè il Governo nostro è scarso di quattrini come dissi sopra, e pecca di desiderii, vediamo intanto i magri effetti ottenuti in pratica sulle pensioni in Germania. Nel 1894 la media delle pensioni che si sarebbero dovute era di franchi 62 50 a testa, ma non si trovò di distribuirne che il 2.43 per cento di privilegiati a riceverlo; gli altri aspettano.

Ma il numero degli aventi diritto cresce ogni anno, verrà poi l'anno in cui bisognerà pur dare soddisfazione integrale secondo legge.

Come dicevo, noi facciamo un peccato di desiderio che non possiamo soddisfare per il bilancio: ma passi, se non fossero che le sole

difficoltà materiali, corollario degli infortuni. E mi domando: La Germania ha con tali leggi pacificate almeno le classi sociali, paralizzata l'azione dei socialisti?

All'ultima ora ecco Bismarck che confessa al suo Imperatore queste precise parole: « Ho fatto un colpo di spada nell'acqua ».

Guglielmo non seppe perdonare a Bismarck quel detto nel 1890; socialista, come dissi patriarcale, paterno, volle fare a sua posta. Ma intanto cosa è avvenuto? che dopo la legge del 1884 i seggi dei socialisti al Parlamento si sono decuplicati.

Nelle ultime elezioni vi stettero mediante tutti i voti degli operai, a favore speciale dei quali Bismarck aveva immaginate le leggi sociali.

Nelle ultime elezioni politiche i voti dati ai socialisti furono 1,750,000, e nella elezione avvenire promettono di essere due milioni ed anche più.

Non conviene illudersi: queste leggi, pei socialisti non sono finalità, sono mezzi di arrivare dove vogliono arrivare.

Io non cito ciò che chiaramente ne dicevano e ne dicono i caporioni, nelle loro pubbliche adunanze, nei loro scritti, perchè, onorandi colleghi, voi lo sapete meglio di me, e poi l'ora è tarda.

Per vedere poi come esse leggi giovino alla pace sociale basta sapere che dal 1886 al 1893 le spese di giustizia e le liti aperte in proposito si sono, onor. Massarani, decuplicate. Come aumentano gli infortuni, così i processi.

Le statistiche del 1893 portano le liti introdotte a 25,348, delle quali 11,027 portavano il rifiuto della pensione, e vanno d'anno in anno crescendo; nel 1886 non erano che 14,879.

Gli appelli da 3378 sono saliti a 5304. Impariamo, ma frattanto si può concludere che questo progetto di legge non ha consistenza, non ha base tra noi; che se mai l'avesse, produrrebbe un effetto contrario a quello che il Governo immagina, che allo Stato si addice, e che lo Stato deve volere, di natura sua com'è conservatore.

E qui eccomi al quinto ed ultimo punto. Se la legge è anti-economica, anti-sociale, potrà essere mai una buona legge politica?

O come sono ingenui coloro che si affidano agli amici dei nemici!

Sparite le classi, vi ha chi immagina di trovare nella borghesia un anello di conciliazione e di pace tra abbienti e non abbienti, supposte le due estremità. La missione di cancellarne i difetti, e di raccoglierne le virtù, sarebbe però coi socialisti opera vana: ai socialisti occorre la lotta; quando sono calmi ed insinuanti, è proprio allora che fanno strategia di guerra. Ad essi la borghesia è naturalmente invisa, perchè ad essa aspirano d'arrivare per la via del risparmio gli operai laboriosi ed onesti. Io stesso, tra i miei, a mille di essi proprietari ho aperta la via, mentre i socialisti vogliono il collettivismo, dove l'individuo sparisce.

A stringere la tesi, i socialisti hanno due argomenti: uno positivo, l'altro negativo.

Il positivo: spingono la borghesia medesima a voler l'intervento dello Stato per costringerlo a soddisfare ed adempiere dei doveri supposti mancati finora.

Ed ecco come e perchè i socialisti, pochi di numero, giungono talvolta a trascinare i Parlamenti; « nous en savons quelque chose! »

Il negativo: tali leggi generano naturalmente amari disinganni, asprezze, sevizie; i socialisti allora concludono dicendo che la società capitalistica è impotente a rendere giustizia, a soddisfare le giuste rivendicazioni dei lavoratori.

In tal modo i conservatori, liberali, onesti, non si avvedono che sono attratti a scendere e a salire la scala coi socialisti; questi a votare coi primi per principio; i conservatori a votare coi socialisti per paura.

Il curioso poi è che vi sono tratti all'amo perfino i vecchi liberisti in economia politica. In una pubblica effemeride, non nomino l'autore, propugnava ultimamente un grande liberista, stimato per opere molteplici, il presente disegno di legge al punto di ammettere perfino la colpa grave, che per me è uno scandalo anche economicamente parlando. L'insigne uomo, a chiamare tutto ciò umano, onde poter dirsi economista-conservatore, si direbbe tratto anch'egli dalla paura a stringersi a Bacone col motto: *non nisi parendo vincitur*. Nel fatto la società attuale può dirsi una società sconvolta, ma bisogna anche soggiungere che da alcuni libero-scambisti certe teorie si mettono lì nel santuario a dormire per poi trarle fuori di quando in quando, mentre di fatto tornano au-

toritarii e diventano spesso i più esigenti nell'intervento dello Stato a profitto o meno delle loro teorie.

Chiudo la parentesi e torno al mio quinto punto.

Quando io rifletto che il Senato è un Corpo essenzialmente politico, io vi domando, signori senatori, se non vi sembrò mesi or sono, come è parso a me, che stesse per giungere un momento politico dove si manifestava probabile l'avvento al Governo di quei che si potrebbero dire i precursori delle nuove teorie sociali.

Che se questa, che io credo ombra vana, fosse stata corpo reale e mi si venisse a dire che se la legge per sè non è buona, può divenirlo sotto l'aspetto di opportunità politica, io risponderei: Era dunque necessario per ciò escogitare il Codice affermando che più non basta, che era necessario proclamare un diritto nuovo, arrabattarsi per sostenerlo, e una dopo l'altra fare disquisizioni del genere dei sofismi del secolo vi a Costantinopoli? Non era meglio essere sinceri, camminare colla verità? O che ci avevano a fare colla vostra politica i poveri industriali coi loro operai?

A costo di essere creduto poco obbligante, rimango sincero.

Si dirà: in questa legge lo Stato non ci entra che di traforo, non siamo ancora ai casi dello Stato germanico che avete citato. Ne convengo pienamente, diversi i Parlamenti, diversi gli uomini, e gli è così che mentre i socialisti tedeschi hanno una istruzione profonda e delle competenze acquisite, altri invece che noi conosciamo possono sembrare talvolta, o sempre, contenti di un leggiadro catechismo francese! Così arrivano ad imitare i giacobini che Taine descrisse ignoranti affatto delle leggi della psicologia umana!

Quale sorpresa allora se in certe assemblee parlamentari bastano le sedute mattinali con un sesto appena di intervenuti per discutere una legge di tanta importanza, intervenuti in prevalenza coloro che vi si credono interessati a votarla e con votazioni seguite con una fortissima minoranza?

Disse che in questo progetto di legge può sembrare che lo Stato ci entri solo di traforo.

Ma io sono sincero: non ammetto l'equivoco — non esito a chiamare i conservatori cui

alludo, uomini di cuore, impietositi delle disgrazie a cui si vorrebbe colla legge riparare.

Nelle menti loro non immaginano rivoluzioni economiche di sort' alcuna, peggio che mai abolire i diritti di proprietà, creare il martirio con dei livelli sociali! Giammai, Dio ne guardi! No, ad essi basta che lo Stato provveda con leggi ai diritti dei diseredati! E la pace sia fatta per tutti gli uomini di buona volontà.

Ma io rispondo ad essi: pensate forse di equiparare questo progetto di legge, prototipo, agli effetti medesimi, alle parvenze della legge sui fanciulli?

È ben altra cosa questa! votato il progetto, vedrete a piccola distanza e come piccola conseguenza chiedersi il minimo dell'età dei fanciulli per lo meno da 13 a 14 anni!

Già lo Stato finirà di trovare il modo di mantenerli quei più poveri fino a che siano proprio arrivati all'età legale del lavoro; tanto lo Stato ha le scuole obbligatorie, e se in questi giorni si tratta di dare la colazione, in seguito si proporrà anche il pranzo (*Ilarità, approvazioni*).

Lavoro di notte non se ne parla, si deve abolire, ci sieno o meno inoperose le forze idrauliche motrici che sono la nostra buona fortuna; oppure farlo di sei ore, che è come abolirlo. Il minimo ed il massimo delle ore di lavoro non sarebbe una novità.

Questo si vede anche in Francia dove si guardano bene dalle leggi sugli infortuni perchè ne hanno spavento. Eppure è curioso come lo spirito regolamentare burocratico campeggi in Francia, dove hanno perfino prescritto il colore ad olio che debbono avere i *lieux d'aisance* delle officine. (*Ilarità*).

Il minimo del salario; i sussidi alle partorienti saranno pure il corollario, e strada facendo... il programma socialista potrà completarsi.

Lasciatemi dire soltanto, onorandi colleghi, che quando votassero insieme questi signori conservatori cogli amici dei nemici, com'è il caso in cotesta legge, sarebbe un ben singolare connubio, perchè, venuto il momento, uno dei due dirà all'altro: cacciati fuori, che qui ci sto io.

Singolare fenomeno presenta in questo momento la Francia.

Fino al luglio del 1896 erano 156 i municipi

socialisti in 39 dipartimenti e parecchi comuni di grandi città.

Io ho moltissime relazioni in una grande città del Nord dove non ci fu maggioranza nè minoranza, sono semplicemente tutti 60 consiglieri comunali dello stesso colore. Ne è sindaco tuttora, io credo, un eccellente mercante di vino. Ebbene, con tutto questo, la legge sugli infortuni giace. *Cade sul fondo e sta.*

Giace alla seconda lettura del Senato, sono già passati mesi e mesi, quindicenne come è la nostra, e non occorre dire che nelle due Camere ci sono degli strenui difensori delle idee socialiste, specialmente nella Camera legislativa.

È una grande lezione quella che ci viene da Albi e Carmaux perchè ce la danno propriamente gli operai.

A Carmaux havvi una vetreria che procedeva tranquillamente. Arriva tra gli operai un dissidio procurato dal di fuori, che poi si traduce in uno sciopero.

I padroni non possono cedere e lasciano chiusa la fabbrica o la lasciano aperta solo ai benvolenti; e gli altri fuori. Allora per opera del deputato stesso di Carmaux, socialista, si fonda lì presso in Albi cogli scioperanti una vetreria cooperativa di confronto, con un capitale a stampa di 400,000 franchi dei quali una pia signora fa *une avance* di qualche decine di mila lire e il resto vuolsi ottenere con sottoscrizioni che nella *Revue Socialiste*, di cui sono abbonato, al 15 di novembre raggiunsero franchi 440 05.

La vetreria si è aperta in Albi, ma cene vuole per fare le 400,000 lire!

Narrai questo fatto perchè volevo finire col dire che sarebbero primi gli operai a rimproverarci se si approvasse questa legge.

Infatti gli operai di Carmaux sono rimasti fedeli al capitale che loro dà lavoro; quelli di Albi che si affidano alla collettività del lavoro prevedono già che da un giorno all'altro dovranno cessare. A Carmaux, intanto i socialisti sono venuti in orrore agli operai. Ivi essendosi recati, come avete letto sui giornali di questa mattina i deputati socialisti per fare una manifestazione, sono stati trattati come sapete da quegli operai!

Un'ultima considerazione di carattere soggettivo:

Mi sapreste dire il motivo perchè una simile legge, chiamatela pure come vi pare, politica od economica, o sociale, volete applicarla soltanto al ceto industriale? Perchè scostarvi in questo dal prototipo della legge tedesca?

Se vi sono ragioni di bilancio, se vi sono ragioni che lo Stato voglia dare soddisfazione ai nominati suoi desideri mentali e non ne abbia la forza e la potenza, ma allora io dico che è ignobile portare come provvidenza della vostra legge la Cassa di assicurazione; l'offrire ai lavoratori della terra, in compenso di quello che non hanno i lavoratori industriali, i probiviri, è una facezia (*Approvazioni*).

Perchè dunque questa imposta finanziaria, ma soprattutto morale, darla esclusivamente all'industriale? Qual parte gl'industriali hanno essi avuta in tutta la non ancora sopita crisi delle Banche? Trovatemi compromessi in esse gl'industriali, i quali lavorano dal lunedì al sabato, per sbarcare il lunario, come si dice con espressione volgare, in mezzo alla crescente concorrenza di tutto il mondo. Troverete degli agiotatori, troverete degli speculatori, troverete dei capitalisti di nuovo conio e anche gli assicuratori che saranno forse i primi a battere le mani se la legge sarà approvata dal Senato; ma quanti industriali fra essi?

Bel premio questa legge! Che li calcola una classe pregiudicata! Nessuno di essi interrogati sulle sue conseguenze! Sottomessi agli inquisitori coll'art. 3, che, mentre ogni industriale ha i suoi segreti, il frutto dei suoi studi, delle sue veglie, viene un ispettore e per 500 o 1000 lire di multa vi porta via la vostra invenzione, il vostro segreto, mentre un ritardo a far l'assicurazione rende punibile l'industriale d'una multa di 4000 lire!

Non è così, o signori, che dobbiamo trattare il lavoro in Italia, e gl'industriali come se si trattasse di contrabbandieri!

Signori senatori! Io non voglio oltre abusare della vostra pazienza e della vostra attenzione, di cui vi sono immensamente riconoscente.

Ho combattuto la legge secondo il programma ministeriale.

Il mio ideale fino da quando esercito il lavoro, da 57 anni fa, era quanto notò l'onorevole Di Rudinì nel discorso del 26 marzo 1892 a Milano: « In Inghilterra » egli disse, « non si pensa a fare una legge speciale per gl'infor-

tuni del lavoro, perchè vi si provvede con assicurazioni volontarie affidate alla previdenza ed alla iniziativa privata ».

Io sacrifico ai tempi, accetto l'assicurazione con regolamenti onesti; ammetto che lo Stato non possa disinteressarsi dai grandi problemi del tempo, rispettando però quei principî che formano la base della società civile bene ordinata, e che sono anche la radice necessaria della pubblica economia.

Bisogna anche ricordarsi di due grandi fatti acquisiti: l'istruzione elementare obbligatoria che dovrà pure essere un fatto reale e generale, ed il suffragio quasi universale. Queste sono o possono ben essere le due formidabili corna del bene o del male.

Io non pongo dubbio che il Senato non approverà il progetto come è proposto dal ministro, e ci badino tre volte coloro che dicono il progetto non dovere più tornare alla Camera poichè questa legge, se non più matura, potrà divenire almeno più informata e più sincera soprattutto che adesso non è.

Io sono innamorato dell'associazione libera, spontanea, volontaria, e ne abbiamo già degli esempi in Italia.

La Commissione per la giuria industriale, che ho avuto l'onore di presiedere, per nomina del ministro che mi ascolta ha concesso tre medaglie d'oro a tre opifici per aver attuato nelle loro officine dei provvedimenti che si attagliano a questo progetto.

Io non dovrei parlare di un sodalizio del quale non sono neppur consigliere, ma che porta il mio nome, e del quale mi concederà il Senato che io unisca alcuni documenti. In ventitrè anni per le sole istituzioni operaie, a cominciare dall'Asilo di maternità, vi si sono spese lire 1,368,873 69, e negli stabili di asili d'infanzia, scuole, bagni, cure, malattie, ecc., per immobili ed utensili L. 642,819 32, somme rispettabili che non rappresentano ancora la totalità della compartecipazione degli operai agli utili dell'industria. Essa è stabilita dall'art. 6 dello statuto sociale, e per variarlo occorrono i tre quarti dei voti del capitale, costituito in venti milioni, per cui può dirsi che non sarà mai modificato.

Del resto è un nobile compito quello di rilevare l'operaio, elettore politico, al sentimento della propria dignità. E in vero gli operai ita-

liani così all'interno che all'estero sono tra i migliori. Molto bene potrei dire anche degli operai urbani, che pure sono soggetti alle insidie, alle tentazioni esterne, e son spesso calunniati.

Non sono però così ingenuo a disconoscere che la questione oggi viene a noi pregiudicata. Si spiega però facilmente come sia tornata da una Camera all'altra perchè sotto gli aspetti che io bene o male ho cercato di mettere in evidenza oggi, la questione non era stata quasi toccata; si è preferito considerarla sotto l'aspetto giuridico, di regolamenti, di codici, non mai si era entrati nelle viscere palpitanti della questione.

Gli operai! ma chi li ama più di me, con sessant'anni che dimorai con essi?

Gli operai! ma se un dì venisse in cui, fatti accorti delle insidie dei falsi loro amici, ci rimproverassero questo voto, come han fatto quei di Carmaux, e dicessero allora che i conservatori, gli economisti, gli opportunisti non furono che i compari dei socialisti?

Ma quel giorno non verrà, me ne fa garante la sapienza del Senato, che ha dato lumi splendidi nella discussione del 1892, alla quale per un avvenimento di famiglia non ho potuto

personalmente assistere; quel giorno, ripeto, non verrà perchè me ne è garante la calma, la equità, la giustizia del Senato.

In tal guisa non subiremo mai l'accusa di avere imitati i girondini in una eventuale rivoluzione politico-sociale.

Quanto a me, io posso dire, onorandi colleghi, che se *incolatus meus prolongatus est*, non voglio scendere nel sepolcro con due voti sulla coscienza, come quello della indennità legale, che io qualifico *summum ius summa iniuria*, e quello peggiore assai della « colpa grave » che sarebbe un vero razzo antisociale (*Approvazioni. Molti senatori si recano al banco dell'oratore a stringergli la mano, e a congratularsi con lui*).

PRESIDENTE. Si rimanda il seguito della discussione a domani.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

1. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;
2. Discussione del progetto di legge: Infortuni sul lavoro (N. 161 - *Séguito*).

La seduta è levata (ore 18 e 25).